



L'editoriale

di **Salvino Testa**

a nessuna tassa acquisita si rinuncia.

Care lettrici, cari lettori siamo ritornati dalle vacanze e ci accingiamo a riprendere le attività quotidiane.

L'estate sta finendo, cantavano alcuni anni fa i Righeira, purtroppo quest'anno l'estate a Ginevra, non si è vista: pioggia, vento e solo qualche giorno di sole.

Meno male in tanto torpore ci ha pensato la nazionale italiana di calcio, che a distanza di 68 anni ha vinto il campionato europeo e anche gli atleti italiani che hanno partecipato alle olimpiadi di Tokyo 2020 conquistando ben 40 medaglie. Sono questi successi che hanno rivitalizzato l'estate italiana colorandola di gioia e felicità inaspettata, ma concretizzandosi a seguito di prestazioni sportive sospinte dal tifo e dalla voglia di riscatto civile, sociale e sportivo diventati protagonisti e facendoci dimenticare le restrizioni sanitarie degli ultimi 18 mesi.

Servizi consolari: Una novità dal Consolato italiano di Ginevra.

Dal 1 settembre sarà attivo un nuovo servizio di prenotazione online per il rilascio del passaporto e della carta di identità elettronica attraverso il portale [PRENOT@MI](https://prenotami.esteri.it) <https://prenotami.esteri.it>. Il nuovo servizio è già attivo e sostituisce l'attuale PrenotaOnline, che sarà dismesso a partire da tale data.

Questioni fiscali: Addio canone Rai in bolletta.

La prima accisa adottata in Italia per finanziare indirettamente le casse dello Stato sembra essere stata introdotta per sostenere la guerra d'Abissinia, nel 1935, ed ancora viene riscossa da parte dello Stato Italiano. Dal 1935 ad oggi quella famigerata tassa è in vigore e nessun governo fino ad oggi ha saputo rinunciarvi. Sembra un refrain ma

Non è la stessa cosa, invece, per il Canone Rai riscosso in maniera furbesca con il canone dell'elettricità. Il monopolio radiotelevisivo in molti paesi è superato dalle liberalizzazioni delle frequenze, che hanno allargato l'offerta dei programmi e delle società private operanti nel settore delle telecomunicazioni. L'informazione si è arricchita con fonti plurali rappresentative degli orientamenti sociali e culturali che caratterizzano la società moderna. Tuttavia, nelle imposizioni fiscali l'Italia ha registrato una battuta d'arresto: lo Stato italiano dovrà rinunciare al Canone Rai richiesto con la bolletta elettrica, perché obbligato dall'Unione Europea.

Introdotta furbescamente dal governo Renzi, con alcune farraginose esenzioni anche per gli italiani all'estero, questa tassa richiesta a tutte le famiglie per alimentare gli introiti della società radiotelevisiva italiana, non sempre amministrata a dovere e con la dovuta trasparenza, oramai è arrivata al capolinea. Si era cercato di conciliare il diavolo con l'acquasanta, sembrava che il macellaio che ti vende carne, doveva emettere lo scontrino intestato al panificio.

Questa bella notizia corrisponde a un respiro di sollievo per gli italiani all'estero, costretti a pagare il canone radiotelevisivo di un anno intero per un servizio, per chi lo utilizza, di pochi giorni usufruito quando è il caso della casa di proprietà in Italia. La messa in discussione di questa gabella dà lo spunto per rivedere in maniera equa ulteriori imposte su diverse proprietà possedute dagli italiani all'estero.

Il nostro giornale seguirà con attenzione l'evoluzione di queste questioni per aggiornarvi.

Il green pass non è una soluzione, serve una campagna massiccia di vaccinazione popolare di **Stefanie Prezioso**

Il Consiglio federale ha annunciato il 25 agosto l'avvio di una consultazione sull'estensione dell'obbligo del certificato Covid. Questo potrebbe diventare obbligatorio per ristoranti, bar, club, teatri, concerti, attività sportive, ecc. Tutto questo in un momento in cui la circolazione del virus sta accelerando, a causa soprattutto di una campagna di vaccinazione inadeguata. L'ufficio federale della salute pubblica sostiene che la quarta ondata è già qua. In realtà, il virus continua a diffondersi tra una popolazione che non è ancora sufficientemente protetta. Le politiche erratiche del governo, che obbedisce soprattutto alle ingiunzioni degli ambienti economici, ne sono in gran parte responsabili.

Mentre la situazione si aggrava, il Consiglio federale abbandona l'idea di organizzare una campagna di vaccinazione di massa sotto la responsabilità delle autorità sanitarie, sostenuta dalle istituzioni sanitarie, sociali ed educative, da associazioni, sindacati e organizzazioni culturali.

Il Consiglio federale è favorevole all'introduzione di un certificato obbligatorio, trasferendo una prerogativa pubblica al settore privato, il che provocherà probabilmente una resistenza massiccia, come in Francia. Lo Stato, avendo rinunciato a convincere le persone, vuole costringerle rendendo il settore privato responsabile di punirle (attraverso licenziamenti come oggi annuncia ad esempio Google? attra-

verso il relegamento sociale?).

Punta su calcoli individuali di costi/benefici e su pressioni finanziarie (non rimborso dei test per le persone non vaccinate dal 1° ottobre; minacce di smettere di pagare le loro rette ospedaliere in caso di Covid).

La nostra salute è un bene comune

Lo stato di salute di ogni individuo dipende dalla salute di tutti, che deriva dall'ambiente, dalle condizioni di lavoro e dall'accesso alle cure. Di fronte alla riluttanza di una parte della popolazione, dobbiamo difendere la necessità della vaccinazione in termini di salute pubblica. È una scelta sociale basata sulla solidarietà e la responsabilità collettiva. È una necessità evidente dopo 40 anni di indebolimento della sanità pubblica e di privatizzazione dilagante degli ospedali.

La lotta contro la pandemia richiede un obbligo civico ed etico di vaccinare per proteggere la società nel suo insieme. Questo è concepibile solo con un impegno politico per rafforzare la medicina preventiva e la salute pubblica. Vaccini e test gratuiti sono una condizione fondamentale per questo, anche al di fuori del periodo pandemico.

Non si può combattere una pandemia senza un forte sostegno popolare, che presuppone un'informazione approfondita e un ampio controllo democratico sulle decisioni prese. Le misure socialmente discriminatorie, culturalmente asfissianti e politicamente liberticide lavorano nella direzione opposta.

(segue a pag. 4)



La strada di Gino

di Clara Margani

Una sola la strada di Gino: essere dalla parte di chi soffre, è ferito, ha il corpo dilaniato da un'esplosione o da un dolore insopportabile, ha perso una gamba, un braccio, le mani, le persone più care, figli, mogli e mariti, genitori, amici, ha visto la sua casa, il suo paese, la sua città trasformarsi in un cumulo di pietre fumanti e ha perduto le tante o poche cose che possedeva, è stato coinvolto inconsapevole in una guerra di cui non sa la ragione o innocente in una feroce rappresaglia, ha visto cose che non riesce a raccontare perché l'orrore gli ha tolto la parola.

Quando da ragazzino gli chiedevano cosa avrebbe voluto fare da grande, Gino Strada rispondeva che avrebbe voluto fare il musicista o lo scrittore. Allora era sicuro che quando fosse diventato adulto, il mondo sarebbe stato migliore, ma visto che non facendo niente il miglioramento non avveniva, si era dato subito da fare, laureandosi in Medicina e specializzandosi in Chirurgia d'urgenza. Tra il 1989-1994 aveva lavorato con il Comitato internazionale della Croce Rossa in varie zone di conflitto: Pakistan, Etiopia, Perù, Afga-

nistan, Somalia, Bosnia ed Erzegovina, diventando chirurgo di guerra, senza nessuna nostalgia o rimpianto per non saper suonare uno strumento né scrivere un romanzo.

Nel luglio del 1994 insieme alla moglie Teresa Sarti aveva fondato l'ONG Emergency. Ha raccontato che fu lui stesso a scegliere il nome: "Era l'aggettivo all'inizio di Emergency-Life Support for Civilian War Victims. Troppo lungo: l'aggettivo diventò sostantivo".

Emergency da allora è cresciuta fino ad arrivare in 18 paesi ed è diventata l'unica



CON Gino Strada se ne va il medico degli ultimi della terra (la Regione)

speranza di vita per milioni di persone. Il primo posto dove ha svolto la sua attività è stato il Ruanda devastato dalla guerra civile. Poi sono arrivati l'Afghanistan, il Sudan, l'Iraq e la Sierra Leone. Cure mediche e chirurgiche gratuite per tutti. Quasi 11 milio-

ni di persone assistite tra cui "i buoni, i presunti buoni, i cattivi e i presunti cattivi", senza nessuna distinzione, perché: "curare i feriti non è né generoso né misericordioso, è semplicemente giusto. Lo si deve fare".

Percorrendo con tenacia la sua strada Gino, ha spesso dichiarato che "Il mondo dovrebbe essere così: chi ha bisogno va aiutato", un'affermazione così semplice nella sua evidenza, ma così difficile da mettere in pratica, ma per lui no. Per lui bisogno e aiuto sono sempre andati di pari passo. La regola è stata arrivare quando tutti scappavano e non ha mai accettato la definizione di utopia per quello che faceva, ha preferito definirlo un "progetto non ancora realizzato".

D'altra parte è stato sempre convinto che "I veri valori etici possono nascere solo da una prassi di vita che si misura con i limiti, le passioni, le paure, le ritrosie, l'asperazione del procedere alla ricerca di sé, nell'altro da sé". Ogni giorno

ha visto ovunque "la stessa schifezza, il macello di esseri umani... la brutalità e la violenza, il godimento nell'uccidere un nemico indifeso, i feriti e i morti" e ha operato migliaia di persone, ferite dai frammenti di bombe o missili. A Kabul ha esaminato le cartelle cliniche di 1200 pazienti per scoprire che meno del 10% erano presumibilmente dei militari, il 90% delle vittime erano civili, un terzo dei quali bambini e si è chiesto: "Quindi questo era 'il nemico'?".

In opposizione a chi ritiene che i medici e gli infermieri che operano in zone di guerra dovrebbero limitarsi a fare interventi chirurgici e medicazioni, senza pensare né prendere la parola, Gino le sue convinzioni le ha messe non solo sul tavolo operatorio, ma anche nero su bianco in due libri: "Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra" del 1999 e "Buskashi. Viaggio dentro la guerra" del 2002. I pappagalli verdi del primo titolo sono il modo con cui i vecchi afgani chiamano le mine antiuomo e buskashi è un gioco tradizionale afgano in cui due squadre si con-



tendono la carcassa di una capra decapitata, simbolo entrambi della tragica sorte del popolo afgano. Gino ha dichiarato che ha scritto questi testi con la speranza "che si rafforzi la convinzione, in coloro che decideranno di leggere queste pagine, che le guerre, tutte le guerre sono un orrore. E che non ci si può voltare dall'altra parte, per non vedere le facce di quanti soffrono in silenzio".

Ma non solo. Nel 2015 insieme a Roberto Satolli ha scritto "Zona rossa" sull'intervento di Emergency in Sierra Leone per contrastare la diffusione del virus Ebola. In questa testimonianza la voce di Gino Strada si è levata per denunciare l'ingiustizia di un mondo diviso tra chi può curarsi e chi non ne ha la possibilità, tra chi gestisce l'emergenza con la burocrazia e chi resta in mezzo ai malati spendendosi in prima persona.

Nel 2020 ha scritto l'introduzione al libro di Andrea Melis "Libertà. Storie di rivoluzionari per ragazzi che vogliono cambiare il mondo", in cui sono narrate le vite di persone che nel corso della storia non si sono arrese davanti alle ingiustizie e le hanno combattute, come ha fatto lui per tutta la sua vita fino a che è vissuto ed è vissuto fino al 13 agosto del 2021. Qualcuno ha detto che "è morto felice", era in vacanza in Normandia, un luogo lontanissimo dal suo habitat naturale; è morto per problemi cardiaci e così è finita la sua vita straordinaria e unica.

Nonostante ciò, nello spazio l'asteroide 248908 Ginostrada, a cui è stato dato il suo nome, continua a ruotare nella sua orbita eccentrica, ignorando il fatto che il cuore di lui sulla Terra invece si è fermato.

Segreteria del C.A.I.G.

Coordinamento Associazioni Italiane di Ginevra

Case postale 1025 / 1227 CAROUGE
Tel. +41 76 347 9057 infocaig@bluewin.ch

Coordinatore : Salvino Testa

Amministratore: Giovanni Paggi

Consiglieri : Franco Antonelli, Saverio D'Auria,
Dario Natale, Marina Gasperini, Cleofe Lombardi,
Umberto Pierella, Cesare Beltram

il giornale italiano

Giornale del CAIG

Case postale 1025 / CH-1227 CAROUGE
CCP 12-20992-3 / IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Direttore: S. Testa: Amministratore: G. Paggi

Redazione: la Segreteria del CAIG

Collaboratori: M. Gasperini, C. Lombardi, S. Fabiani,
M. Scala, S. Testa, S. D. Seminara, M. Onorato, E. Pastina,
I. Weiss di Valbranca, C. Margani, M. Schiavone,
F. Quadrelli, B. Denaro, P. Manuguerra, G.G. Calascibetta,
S. Testa, F. Della Ratta, S. Vento, G. Montedoro R. Trenta,
F. Francia, G. Montedoro, S. Prezioso, S. Augello

ilgiornaleitaliano@caig.ch

Consolato Generale d'Italia
Ginevra

IL CONSOLATO INFORMA

Consolato Generale d'Italia – Cantoni Ginevra, Vaud e Vallese

ELEZIONI COM.IT.ES 2021: come esprimere l'opzione per votare?

Ricordiamo che per poter votare alle elezioni per il rinnovo dei Com.It.Es, i connazionali residenti nella circoscrizione del Consolato Generale d'Italia a Ginevra, devono **essere iscritti all'AIRE da almeno sei mesi** rispetto alla data delle elezioni (**3 dicembre 2021**) e **devono esprimere l'opzione per il voto** che darà loro diritto ad essere iscritti nell'elenco degli elettori e ricevere il plico elettorale entro il 3 novembre 2021.

"Come posso chiedere di essere iscritto nell'elenco Elettorale per poter votare?"

I cittadini italiani residenti all'estero e iscritti AIRE possono iscriversi sin da ora nell'elenco elettorale del proprio consolato **attraverso il portale dei servizi consolari FAST IT**, selezionando la funzione dedicata alle elezioni:

"Domanda di iscrizione nell'elenco elettorale per le elezioni dei Comites".

Chi non riesce a usare FastIT, può far pervenire il modulo di iscrizione compilato, firmato ed accompagnato dalla copia di un documento di identità personale, anche per posta elettronica o certificata, inviandolo al seguente indirizzo:

consolato.ginevra@esteri.it oppure **con.ginevra@cert.esteri.it**

Per il Com.It.Es. di Ginevra potranno votare i residenti nell'omonimo cantone,

Scaricare il modulo di iscrizione → **Com.It.Es. di Ginevra** o ISCRIZIONEINEVRA (DOWNLOAD)

In aggiunta, **da lunedì 26 luglio e fino al 3 novembre compreso**, questo Consolato aggiunge una ulteriore modalità di presentazione della richiesta di iscrizione al voto per i Com.it.es

Oltre a quanto già previsto (**portale FAST IT**, posta elettronica, posta certificata, posta ordinaria o deposito a mano della richiesta nella cassetta delle lettere del Consolato stesso) **ogni lunedì, mercoledì e giovedì dalle 12:00 alle 13:30 sarà possibile presentare, senza appuntamento, la propria domanda di iscrizione direttamente ad un operatore consolare**, presso la Sede del Consolato Generale (ingresso sul retro, Rue Munier-Romilly)

Ricordatevi di allegare sempre la copia di un documento di identità, anche svizzero, con in evidenz la firma

Per maggiori informazioni sulla legislazione concernente i Com.It.Es. potete consultare il **sito web del MAECI**

Saman e le altre

di Francesca della Ratta / Avvocata italiana

Sulla vicenda di Saman Abbas, la giovane pakistana scomparsa a Novellara lo scorso 1° maggio, è calato il silenzio. Nonostante circa due mesi di ricerche incessanti, il corpo della ragazza non è stato mai ritrovato e a tutt'oggi non è dato sapere se Saman sia o meno ancora viva. L'inchiesta per omicidio vede attualmente indagati

che solitamente si battono contro la violenza di genere. Perché nessuno parla e combatte affinché questa ragazza abbia giustizia? Un silenzio imbarazzante ed omertoso, che inevitabilmente porta a chiedersi quanto valga la vita di ragazze come Saman, quanto valga la vita di una donna considerata un "oggetto", destinata a subire



i genitori della diciottenne, lo zio Danish Hasnain (ritenuto l'esecutore materiale) e un cugino, tutti latitanti. È detenuto, invece, in carcere a Reggio Emilia un altro cugino della ragazza, colpevole di essersi ribellato al matrimonio combinato impostole dai genitori. Il caso di Saman ricorda quello di altre ragazze ammazzate dal fondamentalismo di famiglie che si oppongono a stili di vita ritenuti "troppo occidentali".

Ma ciò che più stupisce di questa vicenda è il fatto che il destino di Saman non abbia destato grande interesse da parte dell'opinione pubblica italiana, neanche tra coloro

lo stupro legale da parte di un uomo molto più grande. E la vita delle donne afgane, quanto vale quella? Dopo il ritorno dei talebani, rischiano di veder azzerati i loro diritti, quei diritti faticosamente conquistati in vent'anni, che invece noi occidentali diamo per scontati. È stato già vietato l'accesso delle donne a scuole ed università; molte sono state costrette a lasciare il posto di lavoro. Le donne afgane non possono più fare cose che per noi rappresentano la normalità, come uscire di casa da sole o scegliere cosa indossare. In diverse città le ragazze sono state rapite per diventare schiave

sessuali dei soldati. Violenza su violenza in un regime del terrore.

Le immagini delle mamme, trasmesse dai media di tutto il mondo, che lanciavano i propri figli oltre la rete di filo spinato per metterli in salvo, ci hanno commosso. Tutti ci siamo chiesti: quanto dev'essere disperata una madre per arrivare a compiere un simile gesto?

Di fronte a tutto questo come possiamo voltarci dall'altra parte e fare finta di niente? Le donne di tutto il mondo si stanno mobilitando per le sorelle afgane, chiedendo alla comunità internazionale e all'Europa che si impegnino affinché vengano rispettati i diritti umani e non cali il silenzio (come nel caso di Saman) su quanto sta accadendo in Afghanistan.

In occasione dell'apertura del G20 - Conference on Women's Empowerment - che si è tenuto il 26 agosto a Santa Margherita Ligure, il

premier Mario Draghi ha ribadito che l'Italia farà tutto il possibile per garantire che le donne afgane mantengano i loro diritti fondamentali, in particolare il diritto all'istruzione. Parole condivise da tutti i partecipanti al vertice, preoccupati per la sorte delle donne e delle ragazze, che rischiano di perdere la loro libertà e la loro dignità, tornando nuovamente ad essere cittadine di seconda classe, vittime di violenza e discriminazioni per il solo fatto di essere donne. Non possiamo che augurarci che questi propositi vengano messi in pratica.

Intanto sui social è divenuta virale l'immagine di una bambina afgana che, dopo essere arrivata in aeroporto con la propria famiglia, saltella di gioia come se le fosse stato promesso un regalo o qualcosa di meraviglioso. In quei piccoli salti è racchiusa la speranza di un futuro migliore.

Il green pass non è una soluzione.....

(segue da pag. 1)

Per questo chiediamo il rafforzamento dei diritti dei lavoratori, delle prestazioni sociali e della medicina preventiva e del lavoro, così come lo sviluppo di centri medici e sociali di quartiere.

Difendiamo il carattere essenziale delle attività sociali e culturali non commerciali, che devono essere preservate con misure sanitarie adeguate. Alla logica del *laissez-faire* basata sull'interesse individuale, noi opponiamo la solidarietà e l'estensione dei diritti democratici e sociali.

Per l'abolizione dei brevetti

La lotta contro la Covid-19 deve essere condotta su scala globale rifiutando la logica del profitto privato. La produzione di mezzi di prevenzione, vaccini, medicine, ecc., ma anche la cura dei malati non può dipendere dalla loro solvibilità. Il controllo pubblico della ricerca, dell'industria farmaceutica e del settore ospedaliero, così come lo sviluppo di un servizio sanitario pubblico gratuito e di alta qualità è quindi più che mai indispensabile.

Per combattere la Covid-19, la Svizzera deve difendere l'eliminazione dei brevetti sui vaccini per renderli accessibili a tutta la popolazione mondiale. I vaccini a RNA messaggero sono stati sviluppati con fondi pubblici, eppure la loro vendita oggi va a beneficio dei grandi azionisti di Big Pharma. Come se non bastasse, il cantone di Basilea ha acconsentito alla fondazione della Moderna GmbH nel giugno 2020, che riceverà tutte le vendite di vaccini dall'Unione Europea e pagherà pochissime tasse sui suoi profitti, grazie alla RFFA (riforma dell'imposta sulle società).

La difesa da parte delle autorità svizzere dei diritti di brevetto, degli enormi margini di profitto e dell'evasione fiscale delle aziende farmaceutiche indebolisce seriamente la portata della retorica pro-vaccino, dando credito all'idea che gli interessi privati di pochi vengano prima della salute pubblica di tutta la popolazione. Poiché la nostra salute non è una merce, dobbiamo mettere fine a questo scandalo!



Islam e Democrazia: un ossimoro in fuga

di Marco Onorato

La "guerra umanitaria", lo strumento inventato dalla potenza militare americana e trasformato in vessillo di democrazia "da esportazione" dall'Occidente con l'avallo di un'informazione limitata al ruolo di cassa di risonanza del sistema di poteri, è fallito miseramente in Afghanistan. Ha tratto in inganno l'idea che la forza delle armi potesse surrogare la condotta politica di un governo fragile, marchiato da un imprinting tutto occidentale. La sconfitta della guerra umanitaria dell'Occidente, già inevitabilmente preconizzata, trova le sue ragioni nell'enorme disastro culturale, originato dal mancato riconoscimento di una realtà complessa e dal conseguente fallimento di un neo-colonialismo strutturato secondo l'ideologia ormai obsoleta dell'anti-americanismo.

Non va certamente dimenticato che gli attacchi terroristici islamici a partire dalle torri gemelle del 2001 e sempre più frequenti non soltanto in Occidente ma anche in Africa e in Asia, hanno tutti la stessa matrice: la destabilizzazione della democrazia nel suo insieme. Dunque, la democrazia ha il diritto di difendersi e di proteggere i suoi cittadini. A patto però che garantisca anche la tutela dei diritti umani di tutti, vincolando così l'uso delle armi alla forza del diritto che nella legalità internazionale passa attraverso la responsabilità dell'Onu. Vale per la super potenza militare americana, ripiegata su se stessa di fronte ad un ceto medio riluttante a dirottare sforzi, uomini e risorse fuori dai confini del Paese; vale per l'Occidente autorizzato a difendersi senza



delega alcuna allorché la democrazia dei diritti e delle istituzioni, ossia l'anima permanente della nostra civiltà, è sotto attacco.

La debacle afgana dopo quella irachena, siriana, libica segna quindi un ridimensionamento del nostro universale democratico. È fallita la teoria che introducendo elementi di democrazia nel sistema di governo e accompagnando



la guerra con il processo politico di nation building, inteso a guidare lo sforzo per costruire le istituzioni, fondare elementi di legalità, creare una nozione del diritto, si sarebbe tolto l'ossigeno al terrorismo.

Non ha funzionato.

Il popolo afgano non è sembrato convinto appieno se in questi anni i Talebani hanno continuato a godere del favore di una parte della popolazione, se chi ha combattuto fino ad ora dalla parte delle istituzioni non si è sentito appoggiato dall'Occidente, se molti afgani sono convinti che questo governo non sia



del tutto legittimato a rappresentarli.

Fallimento fa rima con tradimento: l'Occidente ha un vuoto di memoria, non ricorda più la stagione delle "Primavere arabe", non ricorda il contributo decisivo sul campo delle milizie anche femminili, curde- siriane e curde -irachene nella lotta contro i nazi-islamisti dell'Isis.

L'Occidente ha lasciato soli quei giovani che si ribellavano ai dettami jihadisti e stavano riscrivendo un nuovo vocabolario politico nel mondo arabo e musulmano. Quelle ragazze sono state tradite, così come lo sono le loro coetanee afgane: "noi

La Democrazia non è esportabile, soprattutto, nei Paesi islamici, perché sono teocrazie fondate sulla volontà di Allah, non sulla volontà del popolo. Dio e popolo sono due principi di legittimità opposti e inconciliabili.

Giovanni Sartori

non contiamo perché siamo nate in Afghanistan, scompariremo lentamente dalla storia". Per loro non ci sarà mai una Norimberga afgana.

Dobbiamo prendere atto che l'occidente in questa guerra ha forse sbagliato il metodo, probabilmente l'approccio, persino l'ambizione. Ma non dimentichiamo che se non vogliamo perdere l'ultimo barlume di credibilità, non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla più cupa disperazione di madri che affidano i propri figli ai militari americani sperando in un futuro migliore, di uomini che si sono aggrappati ad aerei in decollo per fuggire dal regime talebano.

C'è una parte del paese che ha messo in pericolo la propria vita, in alcuni casi perdendola, pur di non vivere senza libertà, senza parità, senza giustizia, senza legalità, senza democrazia.

Dobbiamo salvare e proteggere chi ha creduto nei valori democratici a cominciare dalle donne che oggi corrono il rischio di essere schiavizzate dalla violenza talebana di ritorno.

Abbiamo il dovere di trasformare l'indignazione impotente dei cittadini europei in movimento di pressione che si faccia ascoltare a Bruxelles e nelle capitali europee.

Abbiamo il dovere di una rivolta morale dal basso contro quell'Europa che non ha voluto creare corridoi umanitari nel Mediterraneo e che fino a ieri ha ricacciato indietro i rifugiati afgani sulle rotte innestate della Bosnia.

Abbiamo il dovere di continuare sulla scia del lavoro fatto da Gino Strada. Non abbiamo altra scelta.

Abbonatevi e sostenete il giornale italiano

Esso riporta le notizie provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e altrove, che interessano particolarmente gli italiani di Ginevra. Ogni mese *il giornale italiano* è recapitato per posta al vostro domicilio. Esce 10 volte all'anno.

Per abbonarsi : *il giornale italiano* / CP 1025-1227 CAROUGE

CCP 12-20992-3 / IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.- / Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-

L'era Merkel alla fine. Cosa ne pensano i giovani europei?

di Federico Quadrelli

A settembre 2021 si voterà per rinnovare il Bundestag ed Angela Merkel dopo 16 anni esce dalle scene. Nessun'altra personalità politica ha governato così a lungo un paese europeo democraticamente. E nessun'altra personalità ha significato così tanto, nel bene e nel male, anche fuori i confini nazionali dello Stato in cui ha governato.

In Germania c'è una generazione di giovanissimi che non ha conosciuto nessun'altra Cancelliera, se non Angela Merkel. L'hanno chiamata "generazione Merkel", e a ragione. Una recente indagine di YouGov.de commissionata dalla TUI-Stiftung sui giovani tra i 14 ed i 26 anni in alcuni paesi dell'Unione Europea ha infatti messo in evidenza qualche cosa di molto interessante.

Sono state poste due domande riguardanti Angela Merkel. La prima chiedeva di valutare genericamente il lavoro politico svolto da Merkel nei 16 anni di cancellierato e le risposte sono state interessanti: il 56% dei giovani tedeschi intervistati ha risposto che il lavoro svolto da Merkel è stato molto positivo contro il 14% di giudizi molto negativi. Negli altri paesi europei, invece, le risposte "molto positivo" sono state simili in UK (45%), Francia (44%), Italia (44%) e Spagna (43%). Di opinione diversa i giovani polacchi (34%) e greci (23%). La situazione cambia leggermente, in negativo, per la seconda domanda, che chiedeva invece di giudicare la politica di Merkel in riferimento all'integrazione europea. Il 50% dei giovani tedeschi ha risposto positivamente, contro un 24% di giudizio "metà e metà" e il 16% di giudizio negativo. Nel resto d'Europa i più severi sono stati - a ragion veduta - i giovani greci che hanno valutato come positivo il lavoro a livello europeo della cancelliera tedesca solo al 15% contro un giudizio negativo del 25% e del 31% "metà e



metà". Anche gli italiani giudicano il suo lavoro a livello europeo più negativamente: 29% di giudizio positivo contro un 16% di giudizio negativo. Le risponde di giudizio "metà e metà" si fermano al 29%. Angela Merkel ha rappresentato per una generazione stabilità e rigore, per molti non c'era "alternativa". Lascierà senza dubbio un'eredità pesante a chi dovrà succederle, e il suo ruolo politico per la Germania e soprattutto per l'Europa sarà oggetto di analisi e discussione ancora per molto tempo. Certamente entrerà nell'immaginario collettivo come un prototipo positivo di leadership femminile, capovolgendo l'idea che si era andata affermando invece con l'esperienza di Margaret Thatcher. Si tratta, a mio modesto avviso, di un grande passo in avanti su questo versante. Angela Merkel ha guidato con pacatezza, competenza e rigore la prima potenza economica del continente e in momenti estremamente difficili dal punto di vista della politica europea ed internazionale: la crisi finanziaria del 2008, la crisi del debito greco, la Brexit, la questione migratoria e l'instabilità in medio-oriente, l'avvento di Trump alla Casa Bianca ed il cambio negli equilibri tra USA ed Unione Europea, le tensioni tra Ucraina e Russia ed infine la pandemia da Covid19.

Per questo, in Germania, gli esiti delle elezioni politiche di settembre 2021 sono attese dalla "generazione Merkel" con un'insolita apprensione: l'80% dei giovani tedeschi tra i 14 ed i 26 anni si dice infatti molto interessato.

E anche noi attendiamo con ansia queste elezioni che saranno d'impatto per la Germania e per l'Unione Europea tutta.

Il Vangelo secondo Matteo

di Piero Manu guerra

Salvini recita bene, declamando il "Padre Nostro" o l'Ave Maria" nei comizi e nei salotti televisivi.

Lo fa con un rosario nelle mani, che bacia con gli occhi rivolti al cielo. Sembra ci creda davvero.

Sceglie due preghiere generaliste e come suoi interlocutori il Padre celeste e la madre di Gesù. Gli piace vincere facile. (E molti abboccano).

Però non lo sentiremo mai rivolgersi agli ultimi. Non citerà mai uno dei passi più importanti del Vangelo (San Matteo-25,40):

"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me".

Come ne "Il nome della rosa", questo passo è stato cancellato dal Vangelo di Matteo Salvini e della Lega.

Il motivo è chiaro: quella frase da sola smonta tutto il progetto sociale della destra xenofoba e omofoba.

E a scriverla non è stato un pericoloso sovversivo, ma uno dei portavoce di Gesù. Quest'ultimo, a sua volta, parlava a nome del suo Padre Divino, a cui Salvini si rivolge in preghiera chiamandolo Padre. E nonostante Salvini maltratti gli ultimi (intesi come mino-

ranze etniche e sessuali, migranti economici, climatici, umanitari e bellici), fra i suoi sostenitori ce ne sono molti che si dichiarano cattolici e cristiani.

Le ipotesi a questo punto sono due: o si sbaglia San Matteo o si sbagliano Matteo e i suoi fan.

Lui e il suo partito, che fino a poco tempo prima disprezzavano le regioni meridionali della sua stessa nazione e i suoi abitanti, che, quando andava bene, venivano considerati appartenenti ad un altro continente posto più a sud, oggi sostengono il governo di quattro di queste regioni (Sicilia, Calabria, Sardegna e Basilicata) ovviamente, grazie ai voti dei rispettivi abitanti.

È come se negli Stati Uniti dei razzisti del Mississippi fuoriusciti dal Ku Klux Klan fondassero un partito e andassero a governare Philadelphia grazie ai voti dei neri, che in quella città sono presenti nella più alta percentuale del Nordamerica (il 43.4%).

Questo è un caso unico nella Storia delle cosiddette democrazie occidentali.

E anche nelle discipline psico-sociologiche non sono mai state registrate forme così diffuse di autolesionismo.



**Unia, le syndicat
interprofessionnel du
secteur privé :
Ensemble pour gagner !**

Fort de ses 200'000 membres, Unia est le plus grand syndicat de Suisse. Il organise et assure la défense des droits de l'ensemble des salarié-e-s du secteur privé, notamment de la construction (maçons, peintres, plâtriers, électriciens, etc.), de l'industrie des machines, de l'horlogerie, de la chimie, du nettoyage, de la vente et de l'hôtellerie-restauration.

En Suisse, Unia est à la pointe du combat contre les injustices sociales. Soucieux de promouvoir l'esprit de solidarité et d'entraide, le syndicat lutte pour de meilleures conditions de travail, pour le développement de conventions collectives, pour davantage de participation dans les entreprises, pour des assurances sociales plus fortes et pour la reconnaissance des droits des femmes, des migrants et des apprentis.

Unia Genève. 5, chemin Surinam 1203 Genève

150 ans d'immigration italienne à Lausanne

di Michele Scala

È in corso al Museo Storico di Losanna (Place de la Cathédrale 4 - 1005 Lausanne) e fino al 9 gennaio 2022 una mostra su 150 anni



di presenza italiana nel cantone Vaud. Il museo racconta la storia dei 150 anni d'immigrazione italiana attraverso 5 temi: braccia per la modernità, boom economico del dopo guerra, italianità, associazionismo, testimonianze.

Braccia per la modernità.

Con l'arrivo del treno nel 1850, l'Europa si modernizza. I grandi cantieri ferroviari alpini attirano in Svizzera un'importante popolazione italiana fin dal 1870 con il traforo del Gottardo, del Sempione, dell'Albula, del Lotschberg e del Mont d'Or. Nello stesso tempo, anche Losanna si modernizza con la costruzione di ponti, gallerie, palazzi, strade e piazze. Il boom edilizio esige un'importante manodopera proveniente soprattutto dall'Italia del Nord (Piemonte e Lombardia). Molti creeranno la propria impresa edile. Viste le condizioni di lavoro e di stipendi, l'assenza totale di diritti, nascono i primi movimenti politici e sindacali

ai quali partecipa lo stesso Benito Mussolini, più volte espulso dalla Svizzera, a causa del suo notevole fervore sindacale.

Boom economico del dopo guerra.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, c'è l'arrivo di una considerevole immigrazione italiana in Svizzera mai vista prima! A Losanna la manodopera si suddivide in tre settori: la costruzione, il settore alberghiero - ristorazione, l'industria tessile e tipografica con l'impiego di numerose donne italiane. Le infrastrutture di Losanna si modernizzano. Si costruiscono autostrade, scuole, università, ponti e ospedali. Il personale è in maggioranza stagionale a seguito dell'introduzione dello statuto dello stagionale, la cui legge, pur risalendo al 1931 e messa in applicazione nel 1934, manifesta tutta la sua durezza nella seconda metà del secolo scorso. La prima pizzeria di Losanna apre nel 1957! Si diffondono in Svizzera e a Losanna nuove abitudini alimentari importate dagli italiani tanto che tra il 1988 e il 2008, la Svizzera moltiplica per dieci l'importazione d'olio d'oliva.

Italianità

Nella seconda metà del secolo scorso si diffondono rapidamente non solo abitudini gastronomiche ma anche sociali, culturali, sportive, antropologiche e artistiche che costituiscono ancora oggi l'immaginario collettivo degli svizzeri e che conosciamo meglio come i stereotipi o i clichés degli italiani all'estero. Si tratta delle caffettiere, degli aperitivi, degli spaghetti, delle macchine da scrivere Olivetti,

degli attori e attrici del neorealismo italiano, dei giradischi, dei cantanti, del calcio, della nazionale italiana e della bella meccanica come la prima vespa oppure la famosa topolina e il Cinquecento.

Associazionismo

Questo, secondo me è l'angolo più interessante e originale della mostra in quanto per la prima volta la Svizzera, in questa circostanza Losanna, mette in evidenza l'attività delle associazioni italiane che hanno operato in loco fin dall'inizio del secolo scorso. Lo stesso sindaco di Losanna, Grégoire Junot, ha ringraziato e avuto parole di elogio e di riconoscimento per la comunità italiana. C'è quindi uno spazio dedicato al Circolo italiano, una volta Casa d'Italia, sede anche di due strutture di rappresentanza italiana, COMITES e CPSI,



poi un altro spazio dedicato alla Colonia Libera Italiana di Losanna, alle ACLI, alle squadre di calcio, ai patronati e ai partiti politici che, proibiti per legge, confluivano in associazioni, come Realtà Nuova. Ci sarebbe tanto da dire su ognuna di queste associazioni e in particolare

sulle lotte delle colonie libere e delle Acli per l'abolizione dello statuto dello stagionale e per i diritti umani in particolare dei bambini nascosti. Su questo tema è in corso di realizzazione un film e un libro. In riguardo al calcio, il museo ha ricostruito il percorso delle squadre minori che si distinguono per nascita e appartenenza politica. Si comincia con le squadre di calcio del periodo fascista alle quali si contrappongono dagli anni Sessanta in poi quelle di sinistra, fondate da immigrati comunisti e socialisti, e quelle del centro-destra, fondate da italiani benestanti o gestori di ristoranti e pizzerie. Ci sono comunque due spazi difficili o complicati "da digerire" per la migrazione italiana. Uno riguarda la laura "honoris causa" che l'Università di Losanna ha conferito a Benito Mussolini e che ci auguriamo abbiano tolto in seguito. L'altro riguarda la ricostruzione dei movimenti xenofobi che parte dagli anni Schwarzen-

bach fino ai nostri giorni.

Testimonianze

Il Museo ha raccolto in un libro le testimonianze di immigrati italiani di prima e seconda generazione. Le foto e alcuni paragrafi significativi dei personaggi del libro sono proiettati nell'ultima sala del museo.

Michele Scala

FRANCO — RUBERTO
BIJOUTIER — CRÉATEUR

RÉPARATIONS - TRANSFORMATIONS
CRÉATIONS
ATTESTATION POUR LES ASSURANCES

3, rue Leschot - 1205 Genève Tél. +41 22 320 33 50
w.w.w.rachat-or-geneve.com

Groupe Mutuel
Assurances
Versicherungen
Assicurazioni

Per una valida consulenza in materia di assicurazioni

Tel. 058 758 79 57
Cellulare 079 253 86 60
ldigisi@groupemutuel.ch

M. Lucien Di Gisi
Consulente assicurativo e previdenziale Senior

Groupe Mutuel
Agence Générale de Genève
Route de Ferny 211
CH-1218 Le Grand-Saconnex

Le vittime del lavoro italiano nel mondo

Michele Schiavone / CGIE

Il 65° anniversario della tragedia di Marcinelle rinnova le attenzioni commemorative alle italiane e agli italiani all'estero deceduti sul lavoro, ricordandoli nell'essenza del sacrificio umano. A loro in senso profondo di rispetto, di gratitudine e riconoscenza, venti anni orsono, il nostro Paese ha voluto dedicare

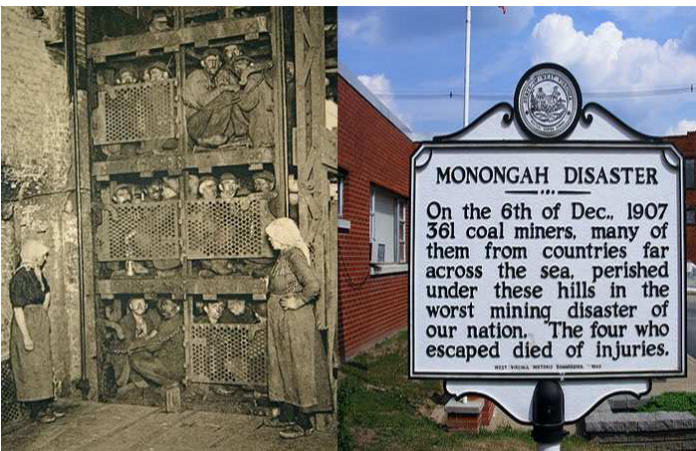


una giornata particolare, inserita nel calendario delle ricorrenze nazionali.

Sono tante e numerose le vittime del lavoro inserite nel Pantheon delle vite spezzate in Italia e all'estero, che le famiglie italiane piangono e ricordano nella giornata della memoria delle vittime del lavoro.

Gli uomini bloccati ad oltre mille metri di profondità mentre divampa un terrificante incendio - Gli ascensori non funzionano perché le fiamme hanno fuso i cavi d'acciaio - Solo 25 operai salvati finora attraverso un cunicolo - Disperato invio di soccorsi - Baldo vino sul luogo della tragedia

Marcinelle è l'emblema del ricordo che accomuna il sacrificio delle italiane e degli italiani all'estero, che hanno perso la vita nella costruzione di grandi opere civili, nelle fabbriche, nei laboratori di ricer-



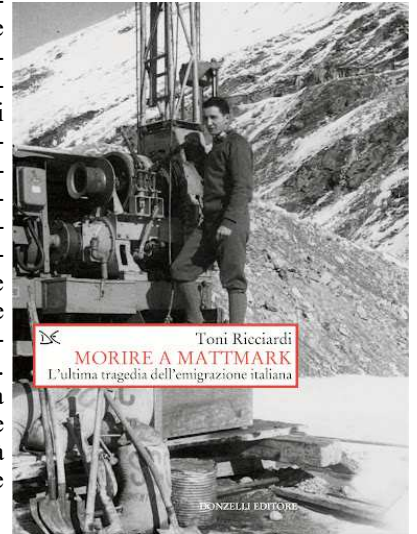
ca, nei cantieri e nei luoghi più disparati per modernizzare e civilizzare le nostre società.

Marcinelle, Monongah, Mattmark, Lötschberg e tanti altri luoghi e città simbolo del tormento e del dolore ricordano il dramma dell'emigrazione italiana, intrisa di angosciose e di lunghe attese, di vite spezzate in tempi non tanto lontani - appunto 65 anni - in cui, allora come oggi, il valore della vita veniva barattato e continua ad essere mercificato tra stati ricchi e poveri.



L'8 agosto ci chiama a ricordare tempi tetri e angusti, momenti che hanno accompagnato i lunghi viaggi della speranza dei nostri connazionali verso altri continenti; le ansie accarezzate dai sogni di diverse generazioni, che si sono infranti nelle attraversate degli oceani e sui posti di lavoro.

Dal sacrificio dei nostri avi sono nati figli migliori, le società sono progredite, la civiltà si è arricchita culturalmente forgiando i valori delle donne e degli uomini rendendoli più responsabili. L'Italia è per antonomasia il paese della diaspora che ha costruito altre realtà locali per non dimenticare quelle di partenza.



Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, che mi onoro di rappresentare, esprime vicinanza, solidarietà e rispetto alle famiglie delle vittime del lavoro ovunque nel mondo.



Il Patronato dei Cittadini

Istituto di Tutela e Assistenza ai Lavoratori
Rue des Délices 18 / 1203 Ginevra
Tel. 022 738 69 44
e-mail: italuilge@bluewin.ch

ASSISTENZA E CONSULENZA

L'ITAL è un servizio della UIL per assistere gratuitamente i cittadini italiani in Italia e all'estero in materia di:

- **Assicurazioni sociali svizzere**
Pensione vecchiaia o anticipata AVS
Prestazioni complementari AVS / AI
Domande pensioni invalidità AI
Infortuni SUVA e malattie professionali
Informazioni disoccupazione
Prepensionamento Edilizia
- **Cassa pensione (LPP)**
Richiesta / Domande ritiro Capitale/rendita LPP
Ricerca averi LPP « dimenticati »
- **INPS Istituto Nazionale Previdenza Sociale**
Pensione vecchiaia, anzianità, superstiti
Pensione di inabilità
Form. Red.Est / Esistenza in vita / Ritiro CUD
- **Fisco (CAF) Italia-Svizzera:**
Consulenza normativa fiscale
Verifica tassazione / IMU / Successioni
- **Malattia**
- **Assegni familiari**

Apertura al pubblico
da lunedì a venerdì: 09.00 - 12.30
e dalle ore 14.30 - 17.00

ITAL-UIL Svizzera dal 1963
al servizio gratuito dei cittadini

Al parco

di Elena Pàstina Bologna

La paura di amare con l'avanzare degli anni aumenta mentre mi isolo? Mi sento sicura solo tra le quattro mura domestiche. Mi

trasformo, forse, in una misantropa? No! Spero di no: è un'idea che mi spaventa, che non riesco ad accettare.

E pur tuttavia spesso mi reco in un parco vicino a casa mia e salgo su una collinetta tutto l'anno fiorita, persino d'inverno. In vetta spicca una panchina, la raggiungo e mi siedo a prendere il sole accarezzata dal vento leggendo e ammirando questa natura che mi circonda addomesticata.

Punto contro punto. Colore contro colore. Profumo contro profumo. Tra macchie e tappeti di fiori i giardini all'italiana e all'inglese si alternano armoniosamente nella suddivisione degli spazi verdi. Alberi, cespugli e fontane. Siepi, statue e sculture vegetali.

L'arte del giardinaggio dà sfogo alla propria fantasia.

Chi semina, chi zappa, chi pota e i computer innaffiano programmando orologi misteriosi.

Alle geometrie regolari seguono angoli quasi selvaggi con ruscelletti e laghetti.

Un viale asfaltato discende dalla collinetta curvando due volte. Si snoda ai miei piedi. L'osservo dall'alto. Accanto a me sostano quattro ragazzi sopra quattro skateboards. D'un tratto lanciano in aria un disco. Lo inseguono. Intrepidi acrobati scivolano velocissimi lungo la pendenza senza mai perdere l'equilibrio. Li guardo. Sono turbata. La mia esperienza. Anch'io sono come tutti: un risultato. Anni e anni accumulati gli uni sugli



altri. La mia vecchiaia. Vorrei avvertirti, gridare al pericolo e invece taccio. Li considero degli inco-scienti. In un batter di ciglia, in un nanosecondo schivano ogni tipo di ostacolo e buca e sasso grande o piccolo

che sia. Non hanno paura di niente. Intanto i loro compagni li attendono all'arrivo assiepati in basso al pendio con i cronometri in mano e molti di loro sono feriti e ancora sanguinanti.

Proclamano i vincitori. Evviva: sono i quattro ragazzi che ho visto gareggiare! Hip hip urrà: hanno vinto, hanno realizzato il miglior tempo! Evviva: senza errori, senza penalità! Bravi, bravi! E applausi!

Applaudiamo. Generazioni che si scontrano? Macché! Nessuna remora. Io una vecchia e loro dei giovani. Generazioni che s'incrociano travolte dall'entusiasmo di un momento agonistico amatoriale.

Il clamore pian piano si attutisce. Ancora qualche parola. A domani. Abbracci, saluti e un passo dopo l'altro tornano a casa. Li guardo allontanarsi, abbandonano la panchina e mi reco dal mio amico albero. Il Cedro Del Libano.

Maestoso scruta il lago.

Aveva un fratello. Si ergeva poco distante da lui, cento, cento-cinquanta metri, non di più. Insieme scolpivano, interrompevano, affrescavano l'orizzonte. Pioveva o nevicava. Sole o luna. Le stagioni, gli anni, i secoli si susseguivano e i due giganti, aurora o tramonto, si stagliavano testardi contro il cielo.

Era diventata forse un'abitudine? In ogni modo non me ne rendevo conto. Lo facevo inconsapevolmente?

Comunque accadeva solo di tanto in tanto.

Ero curiosa.

Mi sdraiavo, non lontano da loro, su un prato. Mi nascondevo tra i fili d'erba. Non dovevano accorgersi di me. Non dovevano capire che li stavo spiando.

Li ascoltavo.



Il vento entrava, usciva, frusciava all'interno dei loro rami. Corpi che respiravano similmente al mio.

Gli uccelli, i più disparati, volavano e cantavano attorno a loro. Taluni si fermavano stanchi a riposare tra le loro fronde. Masse di volatili che migravano, pronte a macchiare di nuovo il cielo. E andavano e ritornavano e andavano. Nord, sud, est, ovest. Le stagioni si avvicendavano in un pianeta privo di misteri solamente per loro.

Altri costruivano il nido tra i palchi sempreverdi. Braccia larghe, orizzontali, protettive, appiattite. Due alberi. Due colonne che si espandevano, che assumevano un portamento a candelabro. Che invitavano all'allegria, oppure alla serenità?

Li studiavo.

Tronchi massicci, possenti, scuri. Una resina aromatica. Sembrava che chiacchierassero tra loro, che rievocassero... I loro compagni?

I Cedri Del Libano.

Migliaia di anni fa estesi boschi ricoprivano i pendii montuosi di tutto il Vicino Oriente, mentre invece fitte foreste ammantavano la catena del Monte Libano.

Assiri, Babilonesi, Persiani. Egizi e Fenici. Greci e Romani.

Le civiltà si susseguivano. Politeismo. Monoteismo.

Fu un albero fondamentale. Fu sfruttato. Il suo legno, massiccio, resistente, aromatico fu usato per la costruzione di navi e strade, per l'edificazione di case, palazzi e templi eccetera eccetera.

La bandiera sventola al vento.

Tre bande orizzontali formano un rettangolo. Rosso, bianco, rosso. Il sangue, la pace, la neve.

Al centro un albero stilizzato, interamente verde: il cedro del Libano, simbolo del Paese. La Speranza, Libertà, Memoria. L'Orgoglio, la leggenda della sua gente.

Ancora oggi?

Stratificazioni delle civiltà: una sopra l'altra nei secoli dei secoli. Passano le generazioni. Il fluire dell'Umanità, che vorremmo perenne.

Deforestazione.

Parola sovrana.

Nella zona di origine nella catena del Monte Libano sopravvivono solo poche centinaia di cedri e fra essi quattro o cinque sono addirittura millenari.

Superano i quaranta o cinquanta metri e più di altezza e con un tronco dal diametro di oltre i quindici metri.

Sculture monumentali che la natura non vuole dimenticare si ergono a testimoniare l'antica magnificenza, malgrado tutto. Però, oltre i duemila metri, dove l'ambiente è ancora incontaminato, s'innalza la foresta dei Cedri di Dio. Una reliquia. Finalmente, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco!

Alla fine del millesettecento i cedri del Libano arrivarono in Europa.

E con loro giunsero i due fratelli. Erano emigrati, erano fuggiti dalla desolazione, da cotale incessante guerra alla Natura. Ma in nome di che? Religione, Progresso, Arte?

Essi non erano che degli alberi e non volevano trasformarsi in qualcos'altro, oppure, semplicemente, in legna da ardere. E penetrarono in profondità con le loro radici per sempre nella terra che non conosce guerre. Nel parco accanto a casa mia.

Le ore e i giorni, gli anni e i secoli. Il tempo passò.

D'un tratto si ammalarono di cancro rameale. Deperirono, furono curati, ma il fratello peggiorò e morì.

Ginevra sotto

di Silvia Fabiani

Siete già andati a fare un giro nel piccolo zoo del *Bois de la Bâtie* e nei boschetti circostanti? Luoghi simpatici ed apprezzati dai bambini, certo... ma mentre passeggiavate nei vialetti soleggiati, sospettavate quale realtà ben diversa si celava sotto i vostri piedi?

Fu qualche anno fa, andando ad uno spettacolo dell'originissimo festival *Antigel* (se non lo conoscete, ve lo raccomando) che mi ritrovai con un gruppo di altri spettatori ad attendere istruzioni, davanti ad una porta metallica incastonata nella parete della collina della *Bâtie*; rispetto allo zoo ed al boschetto, la porta si trova parecchi metri più in basso, vicino alla riva dell'Arve. Finalmente la porta si aprì ed apparve una galleria, immersa nell'oscurità più profonda.

La galleria sembrava passare sotto la collina. Timidi e scortati dai volontari del festival, avanzammo in questa buia «pancia» della ridente collina, che durante quella deambulazione ci sembrò senza fondo. Arrivammo davanti all'entrata di quella che mi parve una grotta, vasta, alta ed umida, debolmente illuminata. Lo spettacolo era

molto suggestivo: in una penombra rossastra, un agilissimo ballerino faceva l'uomo pipistrello, sfrecciando su e giù per una pertica che arrivava fino alla volta della grotta.

Ma dovetti aspettare l'autunno del 2019 per capire dove gli organizzatori di *Antigel* ci avessero portati quel famoso giorno. Un'amica dell'associazione *Genève cultive* ci organizzò una visita, meno misteriosa, ma non meno suggestiva ed istruttiva. Si tratta di gallerie e grotte ricavate da cavità naturali che serpeggiano attraverso la collina. Attualmente, tali grotte sono state trasformate in... fungaie.

Lo si deve al progetto di un giovane coltivatore, deciso a produrre alimenti sani grazie al riciclaggio di rifiuti organici di agricoltura biologica. E non sono certo i funghi che temono l'oscurità e l'umidità di una grotta: anzi. Il posto è talmente sorprendente, affascinante e strano, che piuttosto che dilungarmi in descrizioni lascio parlare le foto che ho scattato quel giorno.

La cosa più straordinaria è stato forse scoprire, in una



galleria immersa nella penombra, enormi masse di *micelio*. Mi fu pazientemente spiegato che il micelio è la parte invisibile ed infinitamente più importante del fungo; sotterraneo, esso può stendersi per decine e decine di metri. In questa grotta della *Bâtie* il micelio formava una struttura simile a bozzoli di candida seta.

Naturalmente alla visita seguì un assaggio e posso quindi assicurarvi che i funghi scaturiti dai sotterranei di Ginevra sono ottimi.

Silvia Fabiani
réalisatrice- vidéaste
+41 78 611 3712
sf@silviafabiani.com
www.silviafabiani.com



Consiglio Generale degli Italiani all'Estero - CGIE

Dal 6 al 17 settembre, dal lunedì al venerdì, ore 12.55 su Rai3, il nuovo programma condotto da Alessandra Rossi e realizzato in convenzione con il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e il Ministero degli Affari Esteri.

Ogni anno più di centomila persone lasciano l'Italia. Giovani, meno giovani e tante famiglie decidono di proseguire il proprio progetto di vita lontano da questo paese. Si continua a partire oggi come ieri; d'altronde siamo un paese in costante movimento, da sempre.

"Storie in movimento", il nuovo programma d'Alessandra Rossi è realizzato



in convenzione con il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e il Ministero degli Affari Esteri, in onda dal 6 al 17 settembre, dal lunedì al venerdì alle ore 12h55 su Rai3. Racconta in dieci puntate, attraverso interviste e racconti, l'intreccio tra la nuova mobilità e coloro che sono partiti in passato. Chi sono, come sono andati, per quale ragione? E ancora, come hanno affrontato questa esperienza di movimento, ieri e soprattutto oggi?

«Storie in movimento» parla di storie di italiani e italiane che lasciano il nostro paese insieme alla storia dei nuovi italiani, giovani figli di immigrati di seconda generazione, nati e cresciuti in Italia che però faticano a farsi riconoscere come cittadini.

Il documentario è stato commissionato dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per porre all'attenzione del Governo, delle istituzioni del nostro Paese e del grande pubblico nazionale italiano il persistente fenomeno migratorio italiano, che si alimenta di molte speranze e di poche certezze.

L'emigrazione italiana continua ad essere un tratto fisiologico delle storie in movimento di oggi, narrata per farla conoscere e gestita al meglio.

Investire nell'educazione

di Silvia Testa, pedagoga

Io parlo e tu non ... capisci! Ben ritrovati.

I bambini capiscono tutto, non sono stupidi, ma noi adulti siamo convinti del contrario. I bambini devono essere bambini, il ruolo e il compito degli adulti è assicurarli il loro benessere. Comprendere ciò è fondamentale, utile e necessario. Il fenomeno dell'adultizzazione, anco-

Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo.

**Maria Montessori
1870 - 1952**

ra più evidente negli ultimi tempi, causa pandemia, condurrà i piccoli in crescita nonché futuri adulti di domani, ad isolarsi sempre più. Costringere i bambini a vivere in frustrazione responsabilizzandoli prima del loro tempo con frasi e/o comportamenti: "dovrai fare e imparare da solo", "comportati da grande", "smettila di fare il bambino" o peggio ancora "lascia perdere perché non ti rendi conto e non capisci nulla" non sono esigibili! Matureranno e si innescheranno relazioni tossiche come la mancanza di comunicazione e lo sviluppo dell'autonomia e dell'autostima. Accade, che per effetto di "trasmissione" (come le sinapsi), gli adulti, colpa frustrazioni, difficoltà, paure, ansie, discussioni dinanzi a loro e tanto altro ancora riflettono-trasmettono sui bambini, (che non hanno scelta e non possono girarsi dall'altro lato), quel bisogno incolmabile di adulti demotivati. Sono solo bambini, pensiamo, ma crescono e capiscono prima del previsto anche se il loro corpo non è del tutto

sviluppato. I bambini hanno pensieri meno competenti degli adulti, diremmo, l'affermazione più corretta è: hanno pensieri diversi! Sono invece dei piccoli scienziati, in sintonia con la maturità biologica, avranno la capacità di ragionamento e di costruzione delle rappresentazioni mentali solo dopo aver sperimentato e interagito con l'ambiente. Anche se variabile il pensiero logico-concreto apprenderà tra i 7 e gli 11 anni. Bisogna maturare la capacità di comprendere il mondo bambino e le sue fasi (o stadi) di crescita. A tal proposito ci viene in aiuto Jean Piaget. Secondo la sua teoria il pensiero del bambino rappresenta caratteristiche uniche che variano in funzione degli stadi (tempi di crescita), acquistando competenze come: - la "seriazione", capacità di paragonare;



- la "classificazione", abilità di classificare gli oggetti in base alle loro caratteristiche; - la "conservazione o reversibilità", capacità di distinguere un oggetto o un elemento nonostante cambi l'aspetto originario; *Cosa fare? e come trasformare in punto di forza quello che invece ci preoccupa? Destiniamo e dedichiamo una parte del nostro tempo adulto (andare oltre l'ora di lavoro, hobby, etc.) solo a loro, i bambini. Spegniamo il cellulare, giochiamo e divertiamoci con loro, affidiamogli compiti anche semplici facendoli sentire importanti e protagonisti, gratifichiamoli, abbracciamoli, rendiamoli felici! (Maria Montessori). Di coccole e abbracci non è mai morto nessuno!*



La lingua amata

di Marina Gasperini / Prima parte



Goethe definiva l'italiano «la lingua amata».

Per Thomas Mann. «gli angeli nel cielo parlano italiano».

Eppure, l'italiano, prima di diventare la lingua comune di tutti gli italiani, ha conosciuto una storia lunga e travagliata.

La questione della lingua in Italia è andata di pari passo con la letteratura, da Dante alle *Prose della volgar lingua* di Bembo, dal «risciacquo in Arno» di Manzoni al neo-italiano industriale di Pasolini.

La ricerca di un'unità linguistica è cominciata con Dante. Nel suo trattato incompiuto, *De vulgari eloquentia*, destinato agli studiosi e per questo scritto in latino, Dante elenca ed esamina le varie lingue parlate in Italia, seguendo la linea di demarcazione, da lui tracciata fra gli Appennini occidentali e gli Appennini orientali. Secondo Dante l'italiano doveva essere una lingua di uso colto e letterario, ma il suo trattato cadde presto nell'oblio e fu riscoperto solo nel Cinquecento dal vicentino Trissino.

Nel '400 la questione della lingua è al centro del dibattito fra i cosiddetti Umanisti latini e gli Umanisti volgari. Nel '500 la gara linguistica continua. Dal '600 all'800, c'è una stasi. Nascono varie accademie, tra cui l'Accademia della Crusca, che nel 1612 pubblica il primo voca-

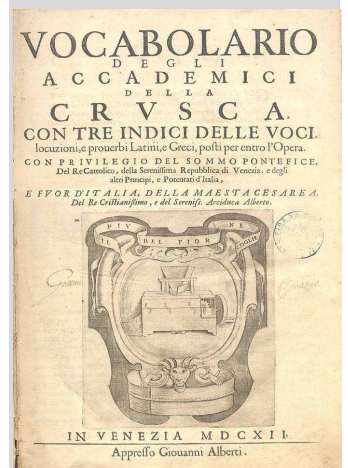
bolario italiano.

L'800 vede il conflitto tra puristi, a favore di una lingua che si rifacesse al francese e al toscano trecentesco, e i classicisti, che desiderano una lingua comune, aperta anche agli apporti non toscani. I romantici, con il loro maggiore esponente Alessandro Manzoni, mettono in evidenza l'eccessiva differenza tra la lingua letteraria e la lingua parlata.

Si afferma infine la scelta linguistica del Manzoni, che per eliminare i milanesismi e i cosmopolitismi dal suo romanzo, lo «risciacqua in Arno», secondo la sua colorita espressione, proponendo come lingua unitaria degli italiani il fiorentino parlato dalle persone colte.

L'italiano si è dunque sviluppato dal fiorentino, ma la sua affermazione è stata lunga e difficile.

Nel 1861, l'anno dell'Unità d'Italia, la media italiana di analfabetismo era del 75%, con una minima del 54% in Piemonte, Lombardia e Liguria e una massima dell'86% nel Sud. Nel 1911, la media era diminuita al 40%. In Sardegna era scesa al 58%, in Piemonte all'115, in Veneto al 25% e in Toscana al 35%, ma in Calabria era ancora al 70%. Nel 1951, la media italiana era del 14%, 2,3% nel nord-ovest, 7-8% in Emilia e Veneto, 10-11% in Toscana e Lazio, 32% in Calabria, 19% negli Abruzzi. Fino a sessant'anni fa l'80% della popolazione parlava in dialetto o in una lingua diversa dall'italiano.



Carlo Verdone

di Isabella Weiss



Carlo Verdone arriva nella bella cittadina di Maratea in occasione della rassegna dedicata al cinema e allo spettacolo Marateaale 2021, organizzato dal direttore e creatore del festival Nicola Timpone e che anche quest'anno ha visto tantissimi ospiti di eccezione fra cui l'attore americano Matt Dillon, i registi Carlo Verdone e Paolo Genovese, l'attore Alessio Boni, il musicista Giovanni Allevi, presentati da Janet De Nardis e Carolina Rey. Prima di salire sul palco della rassegna (La Marateaale è stata trasmessa anche su Rai2 il 10



agosto) Verdone si è raccontato con semplicità e umorismo in una emozionante masterclass tenuta nel meraviglioso giardino dell'Hotel Santa Venera.

Carlo ha già scritto due libri autobiografici: "La carezza della memoria" e "La Casa sotto i portici", dove ripercorre episodi personali e di famiglia, che si intrecciano con le storie di grandi registi come Fellini e Sergio Leone. Il Covid ha bloccato l'uscita nelle sale del suo ultimo film, "Si vive una volta sola" finito poi su Amazon Prime per scelta del produttore, più che sua, visto che Verdone dichiara di amare il cinema in sala, l'emozione del pubblico. Carlo racconta di essere sempre stato un ragazzo curioso, la sua prima grande ispirazione artistica arriva da Alberto Sordi, che viveva proprio di fronte a casa sua, a Via delle Zoccolette. Quando era piccolo tirava dei sassolini verso le finestre della camera da letto di Sordi, per attirare la sua attenzione. Un giorno, dopo aver sentito per l'ennesima volta il rumore dei sassolini, si affacciò una sorella di Sordi (lui dice che non si rese conto se fosse lui o la sorella perché

erano molto simili) e lo apostrofò in maniera non proprio gentile (e in romanesco), invitandolo a non disturbare. "I soggetti dei film negli anni '50 e '60 erano sempre molto forti, erano scritti da grandi autori come Flaiano, la letteratura in quegli anni dava moltissimo al cinema", dice Verdone. Lui ha iniziato, come tanti attori poi diventati famosi, in un bugigattolo che si chiamava il Cenacolo, un teatrino che era più che altro uno scantinato, dove faceva freddissimo in inverno. Proprio un inverno infatti si ammalarono tutti, il fratello di Carlo, gli altri attori e anche molti spettatori. Quindi Carlo a quel punto pensa di interpretare lui stesso tutti i personaggi: si traveste, entra ed esce di scena rapidamente ed inizia così ad avere parecchio successo con questi monologhi. In seguito, passerà al Teatro Alberico, interpretando sempre vari personaggi presi dalla vita reale, con l'appoggio della mamma che era ottimista e lo spingeva a continuare sulla strada dello spettacolo, mentre il padre invece lo spingeva a laurearsi, cosa che poi farà, in lettere moderne. A chi gli chiede come nacque l'ispirazione per i suoi primi personaggi, Carlo risponde che tutto viene dalla sua naturale curiosità per il genere umano. Lo spettacolo "Tali e Quali", che poi ispirò "Un sacco bello", vede personaggi veri, romani, persone che Verdone osserva in strada, nei negozi, nei bar. "Bisogna vivere nella curiosità e nello stupore", consiglia Verdone a chi vuole intraprendere il suo mestiere.

I registi che più ha amato sono Pietro Germi, Federico Fellini, Sergio Leone. "Fellini lo stimavo tantissimo come artista e scenografo, aveva uno stile tutto personale, si curava dei minimi particolari,



dei costumi, dei trucchi, trovava volti caricaturali". "Una sera" racconta Verdone "uscii di casa, era tardi e con un'amica parcheggiammo vicino piazza di Spagna. Ad un certo punto vidi una macchina a Via del Babuino e un signore appoggiato ad un muro che assomigliava a Fellini. Fellini abitava a Via Margutta e avvicinandomi vidi che era proprio lui". Verdone quindi gli chiese cosa facesse a quell'ora da solo per strada e lui gli rispose: "Non dormo per nulla, aspetto una pantera della polizia che mi porti in giro per vedere cosa succede. Anzi, posso chiamarti di notte se non dormi neanche tu?". E così Verdone iniziò più o meno regolarmente a sentire Fellini per telefono, che gli chiedeva di spiegargli meglio la società moderna, perché sembrava non capirla più. Negli ultimi anni, racconta Verdone, infatti Fellini venne preso da un po' di depressione per questi cambiamenti sociali, che sembrava non afferrare. Spesso Fellini si recava anche a casa di Verdone, perché era amico del padre e si trovava bene con loro. "Io gli chiedevo di alcune scene dei suoi film e lui me le rifaceva, era anche un attore pazzesco" ricorda Carlo.

"Quando imitava qualcuno era geniale, scrutava l'animo delle persone in una maniera quasi paranormale". Qualcuno gli chiede se è vero che il padre (il papà di Carlo Verdone era docente all'Università) lo abbia bocciato ad un esame. "Ebbene sì. Io chiesi a papà di farmi interrogare da un assistente, magari di chiedermi Fellini, Rossellini, il neorealismo. Ma mio padre disse che non mi avrebbe mai aiutato. Durante quella sessione di esami mancarono due assistenti e quindi dovette interrogarmi proprio mio padre. Ovviamente gli altri studenti pensarono che io passassi tranquillamente, ero il figlio. Poi mio padre era buonissimo, non bocciava mai nessuno, minimo dava 22 a chi era scarsissimo. Invece mi chiese Dreyer, feci scena muta e mi bocciò.

A casa mi arrabbiai con lui ma mi rispose che gli sarebbe scociato troppo far vedere che dava un voto buono al figlio, mi disse di studiare meglio e presentarmi alla sessione dopo".

Verdone racconta anche tanti aneddoti molto toccanti. "Mi è capitato un episodio davvero commovente proprio durante questo viaggio in treno. Un signore si alza e si presenta, mi dice che è un dottore somalo e che io ho aiutato tantissimo una bambina che ha dovuto amputare gli arti e stava per morire. Mi dice di aver portato dei miei film in Somalia e che il pezzo di "Troppo Forte" dove gioco al flipper ha fatto ridere moltissimo questa bimba, prima terrorizzata per l'intervento e che dopo questo momento di serenità dovuto al mio film, sono riusciti poi ad anestetizzare e operare". Verdone ha in serbo una miniserie che sarà presto su Netflix. "Sarà una bella sorpresa, sono soddisfatto. Non amo le piattaforme streaming, mi manca la sala, le reazioni del pubblico, so che i ragazzi adesso guardano tutto sui cellulari. Pazienza. Si va avanti, e sono contento di aver



fatto questo progetto". Qualcuno gli chiede se il "politicamente corretto" non stia rovinando la satira. "Be', alcune cose sono giuste. Non si possono insultare intere categorie di persone per le loro scelte sessuali ad esempio. Bisogna essere educati, ma se tutto diventa parossistico, scade nella censura. Secondo me c'è bisogno di contestualizzare. Ormai non si può neanche più mettere una persona che fuma in un film perché si viene criticati con estrema facilità". Quale è la cosa più importante per Carlo Verdone? "La famiglia, gli affetti. Vivo per gli altri, non per me stesso. Bisogna amare le persone, gli amici, le persone più fragili".

Seconda parte di un articolo di fantasia che ho scritto sul tema:

"Nascita fantastica di una nuova era antropica post pandemica"

La pubblicazione avverrà a più puntate:

- Genesi, prima parte (pubblicato a maggio 2021)
- Nuova generazione di centenari, seconda parte (pubblicato a giugno 2021)
- Causa della mutazione genetica, terza parte (fine).

Salvatore arrivò in Sardegna e cominciò subito ad interrogare le autorità sanitarie della Regione, ma non trovò nessuna risposta valida alle sue domande. Certo, loro sapevano che era successo qualcosa negli ultracentenari Sardi ma non avevano fondi sufficienti per svolgere l'anamnesi e indagare le ragioni dell'allungamento della loro vita media. Salvatore parlò con il suo amico Iosto che lavorava al centro di ricerca della Sardegna il CRS4 e scoprì che era stata fatta, intorno all'anno 2000, una indagine su 13.000 anziani che vivevano nella zona interna dell'Ogliastra dove era maggiore la presenza dei centenari; indagine sostenuta anche dal Centro Nazionale delle Ricerche Italiano. Furono prelevati i campioni del sangue per indagare i cromosomi e i geni del DNA dei volontari, conservando

anche una ricostruzione precisa delle discendenze dei donatori. Salvatore prese contatto con la società che gestiva la banca dati di questi campioni di DNA e con i fondi che aveva a disposizione acquistò i diritti di accesso alle loro informazioni. In quella banca dati i ricercatori avevano individuato, nell'analizzare il cromosoma Y, l'accumularsi di mutazioni genetiche di tutte le generazioni passate a partire da 2.000 d.C. sino a 200.000 anni fa, data della comparsa dell'uomo moderno. Questi studi avevano aiutato a conoscere meglio alcune malattie come il diabete e la sclerosi multipla, entrambe più diffuse tra i sardi, rispetto al resto della popolazione mondiale. Altro dato ricavato da questi studi è stata l'individuazione di una componente genetica che aveva portato a modificare la lunghezza dei telomeri, che sono le strutture del DNA dalla cui lunghezza sembrano essere strettamente collegati i processi di invecchiamento umani. Più i telomeri sono lunghi più il DNA e le cellule si riproducono senza danni garantendo la longevità. Questi dati, da soli, non bastavano a completare l'analisi, perciò, Salvatore coinvolse le università sarde e il CNR per ripetere a distanza di 40 anni le stesse analisi sui superstiti dei 13.000 volontari del 2000 e ad ampliare le ricerche con nuovi individui. Con i finanziamenti ricevuti dal MIT in accordo con il suo responsabile, l'OMS, il CRS4 e le università di Sassari e Cagliari fu costituita una società che assunse il personale necessario per avviare il programma dei prelievi e rilevare i dati necessari. I prelievi vennero fatti ai 13.000 volontari del 2.000 ancora in vita e furono estesi ad un ulteriore campione di 20.000 volontari distribuito in tutta l'isola, anche



nelle zone costiere, vennero raccolti dati epidemiologici, ambientali e genetici ritenuti utili per la ricerca. Salvatore fece prelevare campioni ematici anche a suo nonno, a suo padre e anche lui si sottopose agli stessi prelievi. Salvatore non si era fatto vaccinare a suo tempo perché era stato contagiato dal Covid-19 in forma asintomatica e per lungo tempo aveva avuto gli anticorpi ad un livello tale da escludere la necessità di sottoporsi al vaccino. Per avere ulteriori elementi di riscontro si fecero dei prelievi su una popolazione di 15.000 residenti in varie province Italiane. Ci volle un anno per completare la raccolta dei dati, la ricerca si svolse in particolare sulle varianti genetiche dei campioni analizzati nel 2.040 e quelli rilevati nel 2.000. Dall'analisi si scoprì che vi era stato un

allungamento dei telomeri nell'arco di 40 anni nei soggetti vaccinati con Moderna e Pfizer-BioNTech, ma anche nei soggetti vaccinati con AstraZeneca, seppur in forma minore nei volontari che abitavano nei paesi lungo costa. Quando Salvatore venne a conoscenza dei dati sui telomeri, fece controllare anche il suo DNA e scoprì che anche lui aveva dei telomeri allungati in modo paragonabile a quello di suo padre e di suo nonno. Tutti i superstiti dei 13.000 volontari che avevano fatto i prelievi nel 2.000 avevano avuto la vaccinazione o avevano avuto l'infezione del Covid-19 nel corso degli anni e avevano avuto una modificazione del DNA con un allungamento dei telomeri. Furono mobilitati i più grandi laboratori genetici del mondo per sequenziare il DNA dei campioni prelevati. In buona parte dei campioni di DNA prelevati nei cittadini residenti nella Sardegna centrale venne rilevata una variante genetica nel cromosoma Y che venne battezzata "Nur Midiglorian" che si era presentata nel corso del tempo in un periodo intorno al 1200 a.C. Queste varianti di

origine epigenetica si formano anche in presenza di cambiamenti ambientali che producono eventi stressanti nell'organismo, che reagisce lasciando un'impronta a livello della metilazione del DNA. In sostanza era successo intorno al 1200 a.C... in Sardegna un cambiamento ambientale tale da produrre nelle generazioni seguenti una alterazione genetica che, oltre a produrre effetti negativi nella popolazione



Sarda di allora, aveva consentito a distanza di 3.240 anni di distanza un effetto positivo in presenza di un agente virale invasivo come il COVID-19. Gli studiosi conclusero che questa particolare mutazione aveva salvaguardato la popolazione sarda dagli effetti

negativi del COVID-19, con una maggiore protezione dell'infezione, ma aveva prodotto anche una ulteriore modifica del DNA con l'allungamento dei telomeri, causa dell'allungamento medio della vita umana in Sardegna di circa 20 anni, in particolare nei soggetti più anziani che avevano un maggiore purezza della discendenza Nuragica; conservata in prevalenza nelle zone interne della Sardegna della Barbagia e dell'Ogliastra. La variante sull'allungamento dei telomeri non era stata causata dal differente tipo di vaccino usato ma dall'infezione stessa del Covid-19. Alcuni professori di paleo-archeologia dell'università in Sardegna trovarono una coincidenza temporale tra la genesi della variazione genetica "Nur Midiglorian" e la fine della civiltà nuragica che fu travolta da eventi traumatici intorno al 1150-1200 a.C.: venne ipotizzato come causa di questi eventi una siccità prolungata o una epidemia così grave ed estesa che portò la Civiltà dei Nuragici al declino. Infatti, intorno al 1200 a.C., non vennero più costruiti nuovi Nuraghi e vennero riutilizzati quelli presenti con altre funzioni di difesa o come templi.

Questa variante genetica fu studiata e riprodotta in laboratorio e attraverso terapie geniche introdotta in cavie attraverso cellule staminali opportunamente modificate. I risultati furono stupefacenti, anche perché lo sviluppo scientifico, nel frattempo, aveva studiato e portato a maturazione le cure geniche.

L'OMS, sulla base di questi risultati, decise di avviare una campagna mondiale per introdurre la variante "Nur Midiglorian" in ogni essere umano attraverso il prelievo di cellule staminali del paziente che opportunamente manipolate in laboratorio, con tecniche di ingegneria genetica, venivano reintrodotte con la conseguente modifica della sequenza del DNA desiderata. A Salvatore venne conferito il premio Nobel per la medicina per gli studi fatti, ma soprattutto per i risultati raggiunti sull'allungamento della

vita media umana. Nel 2080 la durata della vita media umana era tornata in linea con i livelli ante-pandemici e vi erano buone possibilità di arrivare ad una vita media umana di 120 anni entro la metà del secolo successivo. Per questo nei libri di storia questo secolo fu chiamato il secolo della nuova era antropica Nuragica.

Renzo Trenta (fine terza puntata)

La rubrica sport a cura di Bebbe Denaro



L' 11 luglio 2021, domenica, alle ore 23.45, all' incirca, è esplosa la gioia di tutti gli italiani, in patria e all'estero, dopo il quinto rigore degli Inglesi, fallito grazie alla grandissima parata di Gigi Donnarumma, che ci ha consacrato Campioni d'Europa 2020, un titolo ottenuto nel lontano 1968, un titolo che abbiamo sfiorato 2 volte, nel 2000 e nel 2012, perdendo in finale in entrambe le occasioni.

IL 13.11.2017, quando abbiamo vissuto la terribile delusione di essere stati estromessi agli spareggi dell'ultimi Mondiali del 2018, sembrava che il calcio italiano avrebbe avuto mille difficoltà per risalire la china.

Il 14 maggio 2018, è nominato come c.t. Roberto Mancini, che, benché alla sua prima esperienza in questo ruolo, ha già una grande esperienza come allenatore e ha vinto sia con l'Inter che con il Manchester City. A poco a poco, Mancini ha cambiato il volto della nostra Nazionale, convocando diversi giocatori, cercando di rilanciare senza successo Balotelli.

Con lui, il gioco degli azzurri più frizzante, più dinamico e il pubblico, che si era leggermente allontanato della Nazionale, ricomincia ad interessarsi.

Con Mancini alla guida, l'ultima sconfitta della Nazionale risale al 10.09.2018, contro il Portogallo, da allora solo vittorie e pareggi.

L'Italia arriva agli Europei da outsider, pur essendo reduce di una lunga serie di vittorie. La prima partita si gioca proprio in Italia, a Roma, il 11.06.2021 contro la Turchia, squadra considerata ostica, partita non facile. Dopo il primo tempo, che la nostra Nazionale ha dominato, non concedendo niente agli avversari, senza però segnare nessun gol, nel secondo tempo la situazione si sblocca e l'Italia segna tre gol in 25 minuti. La prima partita finisce

così in apoteosi, 3 a 0.

Il 16.06.2021 sempre a Roma la Nazionale affronta la Svizzera, che ha terminato con un pareggio la sua prima partita. L'Italia vince 3 a 0, con una doppietta di Locatelli e un gol sul finale di

Ciro Immobile. C'è già la qualifica per gli ottavi di finale, con una partita di anticipo.

La terza partita l'Italia batte il Galles 1 a 0, e si classifica prima del girone

Agli ottavi di finale l'Italia gioca contro l'Austria e si sposta da Roma a Wembley. A causa del pressing dell'Austria, la partita si presenta molto più difficile di quanto si prevedesse, malgrado le diverse occasioni di gol. Dopo 90 minuti, si finisce 0-0, e si va ai supplementari. Nel primo tempo l'Italia si sblocca con Chiesa, che effettua un bellissimo gol. In seguito, segna Pessina, che realizza il suo primo gol in Nazionale. Gli azzurri conducono 2

-0, ma soffrono fino alla fine. L'Austria nel secondo tempo segna un gol, ma oramai l'Italia è classificata per i quarti di finali, dove l'aspetta una partita difficilissima contro il temibile Belgio, semifinalista agli ultimi Mondiali, da molti considerata pronta per vincere infine una grande competizione.

E una bellissima partita. L'Italia controbatte ogni attacco, gioca bene, senza lasciarsi intimorire

e finisce 2 a 0, con un gol di Barella ed un altro, spettacolare, di Insigne. Prima dell'intervallo il Belgio riduce lo score. Si annuncia un secondo tempo di fuoco, tanto più che dopo pochi minuti la Nazionale perde per infortunio Spinazzola, fin dall'inizio uno dei giocatori più in forma e sempre tra i migliori. Malgrado ciò il risultato non cambia e gli azzurri vanno in semifinale.

La prima partita è contro la Spagna, squadra leggermente ringiovanita, sempre forte, andata a correnti alternate in questa competizione. L'inizio della gara è difficile, gli azzurri sbagliano molti passaggi e hanno molta difficoltà ad andare avanti e mantenere il possesso della palla. Il primo tempo finisce 0 a 0. La Spagna gioca molto bene.

Nel secondo tempo l'andamento della partita non cambia molto, ma al sessantesimo minuto Chiesa s'inventa una grandissima rete. L'Italia va in vantaggio e sembra che stia controllando la partita, finché, all'ottantesimo minuto, la Spagna non pareggia con un grande gol di Morata.

Si va ai supplementari ancora una altra volta. Nel primo tempo gli azzurri soffrono parecchio, ma con un po' di fortuna e a con un grande Donnarumma restano sempre in partita. Nel secondo tempo la Squadra gestisce meglio e va ai calci di rigore. Si soffre ancora: Locatelli sbaglia, ma anche Dani Olmo, il migliore spagnolo in campo fallisce. Poi, al 4° rigore della Spagna, Morata si fa ipnotizzare da Donnarumma e non segna. L'ultimo tiro azzurro è di Jorginho, che segna e regala a un popolo intero una grande gioia dopo una partita così sofferta. La Nazionale giocherà la finale a Wembley



Domenica 11 luglio 2021 si gioca la Finale a Wembley contro gli Inglesi. Entrambe le squadre ambiscono il trofeo. L'Inghilterra ha vinto gli Europei nel lontano 1966 proprio a Wembley, l'Italia nel 1968.

L'11 luglio è una data che nel 1982 ci portò fortuna, con il trionfo ai Mondiali in Spagna.

Dopo pochi minuti dall'inizio della partita, gli Inglesi passano in vantaggio. Gli azzurri soffrono per 30 minuti circa, ma riescono a riprendere il controllo del gioco. Il primo tempo finisce con lo svantaggio.

La Squadra inizia la ripresa alla grande prendendo il gioco a suo conto e al 67esimo arriva il meritato pareggio con il gol di Bonucci. Mantiene sempre il pallino del gioco, ma il risultato non cambia fino al 90esimo. Per la terza volta l'Italia va ai tempi supplementari, durante i quali la partita è molto equilibrata e si nota la stanchezza delle due squadre. Di nuovo i calci di rigore, la tensione è al massimo e i nervi sono a fior di pelle.

(segue a pag. 16)

OFFSET
 BROCHURES
 RELIURE
 INFOGRAPHIE
 BADGES
 CARTES DE VISITE
 NUMÉRIQUE
 CALENDRIERS
 GAUFRAGE
 DORURE
 TAMPONS
 THERMO-RELIEF
 FLYERS
 ENVELOPPES
 AFFICHES AO
 FAIRE-PARTS
 CRÉATION
 PLIAGE
 PLANS


AGESCOM.ch
 IMPRIMERIE SCHOUCHANA
 Avenue de Frontenex 32 - 1207 Genève
 Tél. 022 786 21 41 - agescom@agescom.ch

Influencer senza cura, la malattia social

di Salvatore Dario Seminara

Possiamo definire progresso come l'atto dell'andare avanti, del progredire, di sviluppare qualcosa di nuovo che possa semplificare o migliorare le nostre vite.

Come la storia insegna, l'uomo ha sempre cercato di sviluppare nuove tecnologie in grado di rendere le azioni quotidiane più semplici ed immediate.

Ad oggi possiamo annoverare migliaia di cambiamenti che hanno facilitato le nostre vite, ad esempio riguardo il trasporto, la domotica, la farmacia, l'informatica e la comunicazione.

Proprio quest'ultima branca ha subito un cambiamento radicale in pochissimo tempo.

Nell'arco di soli 27 anni (dal 1973 ai primi anni 2000) siamo infatti passati dalla prima telefonata tramite un rudimentale telefono mobile dalle dimensioni grossolane e dal peso proibitivo (circa un chilogrammo in tutto) ai nuovi smartphone capaci di organizzare la nostra vita.

Da un'analisi statistica eseguita dal sole24ore, spendiamo circa 7 ore della nostra giornata collegati in rete di cui 2h e 25m utilizzate per navigare sui social networks.

La creazione dei social networks ha inciso fortemente sullo stile vita delle persone, cambiando in maniera repentina e aggressiva l'approccio alla stessa, variando a volte anche alcuni aspetti, quali: interazioni sociali, emozioni, condivisione delle informazioni.

Ma siamo sicuri che questo progresso tecnologico abbia portato un miglioramento nella vita dell'uomo? Possiamo annoverare i Social come quello sviluppo, quell'andare avanti che definisce la parola progresso?

Conosciamo tutti quanti Facebook, Instagram, Twitter, ma esistono migliaia di altri social utilizzati per i più svariati scopi, come ad esempio social utilizzati per organizzare una partita di calcetto tra sconosciuti che a volte annoverano fatiscanti campioni che, a detta loro, hanno vantato presenze nella serie A norvegese, oppure social usati per conoscere persone nuove, magari il George Clooney "de noiatri" o la Belen Rodriguez dei poveri, oppure quei social specifici in cui è possibile parlare delle proprie passioni condividendo le proprie impressioni e emozioni sulle stesse.

Nonostante possiamo annoverare migliaia di follower, migliaia di amici, si sono perse o quantomeno ridotte, tutte quelle abitudini, quelle consuete azioni che facevamo in passato per poter conoscere persone nuove e accrescere la nostra cerchia di amici.

Nonostante viviamo ormai in un mondo senza filtri in cui è sufficiente cliccare il bottone "aggiungi agli amici" o "segui" per poter entrare nella vita di persone che fino a quel momento erano dei veri e propri estranei, si ha la concreta percezione di essere sempre più soli.

Infatti, non è più facile e spontaneo instaurare nuovi rapporti duraturi e intrisi di fiducia, soppiantati nettamente da conoscenze fugaci che hanno ormai scadenze preimpostate.

Nonostante ciò, affidiamo ancor di più le nostre vite ai social e alla tecnologia, spiattellando la nostra vita pubblica e privata alla mercé di



chiunque, senza filtri e, alcune volte, senza censure. Tutti conoscono le nostre vite, le nostre passioni e le nostre insicurezze. Tutti sanno se oggi sarò al bar a bere un caffè o sarò al concerto di un cantante neomelodico della provincia di Nuoro.

Siamo ormai schiavi del "like", del "mi piace" altrui, della ricerca di nuovi post da caricare e non di posti da visitare.

Nonostante siano strumenti importanti e dalle potenzialità illimitate, i social sono infatti utilizzati solo per un unico scopo, piacere agli altri incondizionatamente e, nel caso qualcuno non sia d'accordo con i nostri stili di vita, rimuoverli senza rimorsi e continuare a vivere per acchiappare il like altrui.

Tutto ciò ha fatto sì che il collettivo si riconduca al singolo, che la condivisione emotiva di qualsiasi genere diventi cibo per i follower assetati, che quella voglia di fare qualcosa assieme diventi un'azione dovuta, forzata solo per accrescere il proprio ego multimediale.

Siamo seguaci di persone che seguono persone e non siamo più liberi di vivere come vogliamo e con chi vogliamo poiché bloccati da costrutti fissati dai cosiddetti "influencer".



La capacità di logica e autocritica, nonché la voglia di apparire per quello che si è, sono ridotte al lumicino da stereotipi ormai standardizzati che hanno fatto sì che le persone siano sempre più simili tra loro mancando di quell'originalità che le ha sempre contraddistinte.

Una vera e propria patologia tecnologica che ha causato l'incrudimento delle passioni primarie e la perdita parziale delle funzionalità critiche di ognuno di noi.

E' netta la correlazione inversamente proporzionale tra le ore usate sui social networks e magari le ore usate per coltivare un hobby o accrescere la propria cultura.

Nessuno si salva da questa pandemia informatica, dai millenials (ragazzi nati dal 2000 in poi) ai senior. Tutti cercano accondiscendenze e giudizi positivi, trasformando noi stessi come primi critici del nostro modo di essere.

Uno stile di vita che potrebbe cambiare davvero la percezione di tutte le azioni quotidiane che eseguiamo.

Come tutto, del resto, bisognerebbe trovare il giusto equilibrio tra ciò che facciamo, per il nostro piacere, e ciò che condividiamo, per il giudizio degli altri.

Il vaccino per questo male è sempre la cultura, la cultura del vivere, la cultura del condividere vere emozioni reali con le persone amate, conoscere realmente le persone interessandosi veramente alle loro vite, ai loro problemi, alle loro emozioni, La cura esiste e si chiama umanità, quella che si sta perdendo pian piano, quella che speriamo di recuperare presto.



5 chemin Surinam 1203 GE (UNIA)

Tel. 022 340 47 11

ginevra.modc@gmail.com

<https://www.facebook.com/AssoMoDC/>

[AssoMoDC/](#)

Orari: martedì e giovedì
dalle 09:00 alle 12:00 e

Nucleare: coro di no al deposito scorie in un'area della Sicilia

di Delfina Butera - giornalista del quotidiano "La Sicilia"

Tra i siti individuati come potenzialmente idonei alla realizzazione di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi risulta anche un'area nel cuore della Sicilia. Una vallata poco distante da aziende che producono prodotti di qualità ed eccellenze del territorio, come vino, uva, pesche, olio e mandorle, riconosciuti ed apprezzati in tutto il mondo. Proprio questo sito (area CL - 18) ricadente nel territorio del Comune di Butera ma distante qualche chilometro dal centro abitato di Riesi è stato localizzato come luogo potenzialmente idoneo a ospitare un deposito nazionale di scorie nucleari. Un'area in provincia di Caltanissetta, dove il settore trainante dell'economia in centri come Riesi e Butera è l'agricoltura. L'individuazione della zona unitamente ad altre sparse in tutta la penisola, è emersa nel mese di gennaio scorso, dalla Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI), pubblicata con il nullaosta del ministero dello Sviluppo

Economico e del ministero dell'Ambiente, dalla Sogin, la società dello Stato italiano responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi prodotti dalle attività industriali di ricerca e medicina nucleare. In totale 67 le zone individuate in tutt'Italia, ritenute potenzialmente idonee alla realizzazione di un deposito nazionale che dovrebbe ospitare 78 mila metri cubi di rifiuti radioattivi. Le zone individuate sono il risultato di una selezione su scala nazionale svolta da Sogin in conformità a criteri di localizzazione stabiliti dall'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione Isin. L'area CL - 18, nella scala di

idoneità, è contrassegnata con il colore celeste che non rientra tra i siti ritenuti migliori ad ospitare il sito indicati invece con i colori verde smeraldo e verde chiaro. Ma solo l'ipotesi della realizzazione di un deposito nella zona aveva provocato, già



nel mese di gennaio scorso, proteste e dissensi da parte dei sindaci dei Comuni di Butera e Riesi, Filippo Balbo e Salvatore Chiantia, dei Comuni e dei Consigli Comunali dell'intera provincia di Caltanissetta, delle forze politiche, nonché di imprenditori e produttori del territorio e dei cittadini. Sull'ipotetica creazione del deposito nell'area CL - 18 si è espressa anche una commissione tecnica incaricata dai sindaci di Butera e Riesi. Indagini e approfondimenti condotti dagli agronomi Piero Salvatore Lo Nigro, Salvatore Ballaera, Stefania Fontanazza, Ezio Giuliana, dal perito agrario Ignazio Mauro, dal geologo Salvatore Volpe e dall'architetto Angelo Lo Nigro. Dalla disamina della relazione tecnica di Sogin, dalle successive osservazioni e indagini svolte dai professionisti del gruppo tecnico emergono numerose criticità che rendono tale area non idonea ad ospitare il sito. A partire dai criteri di esclusione. Uno nello specifico

non ritiene idonee le aree non adeguatamente a distanza dai centri abitati ma calcola per l'area CL - 18 una distanza da Riesi pari a circa 3,2 chilometri. I tecnici inoltre nella relazione evidenziano la presenza di aziende che generano prodotti certificati o con riconoscimenti di particolare pregio, nonché di allevamenti di bestiame, nei pressi dell'area.

Altresì rilevano la presenza di Siti di Interesse Comunitario nel territorio, lidi balneari del litorale tra Butera, Gela e Licata e le ricadute negative sul turismo che potrebbe comportare la creazione del sito. Ad esprimere dubbi, perplessità e paure per le conseguenze ambientali, sulla salute e sull'agricoltura che la realizzazione del sito potrebbe provocare, anche tanti imprenditori e cittadini. Timori per la creazione di un'opera che potrebbe trasformare una terra a pochi chilometri dal mare, ricca di prodotti eccellenti in una "pattumiera" di scorie nucleari. La pubblicazione della Carta Nazionale con l'elenco delle 67 aree potenzialmente idonee ha dato l'avvio alla fase di consultazione dei documenti per la durata di 2 mesi, all'esito della quale si terrà nell'arco dei 4 mesi successivi il seminario nazionale per approfondire tutti gli aspetti connessi alla tematica, al quale parteciperanno enti locali, associazioni di categoria, sindacati, università ed enti di ricerca. In base alla sintesi di questo processo di partecipazione la Sogin aggiornerà

la Carta che verrà successivamente sottoposta ai pareri dei ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e delle Infrastrutture e Trasporti e dell'ispettorato di controllo nucleare Isin. Ascoltati tali pareri il ministero dello Sviluppo Economico convaliderà la versione definitiva della Carta Nazionale delle Aree Idonee.

Nelle foto:

l'area CL-18, la presentazione della relazione dei tecnici avvenuta mesi fa in aula consiliare.

EURO 2020

(segue da pag. 14)

Inizia l'Italia ed è subito gol, ma il secondo rigore tirato da Bellotti non va a segno. L'Italia è in svantaggio, però qualche minuto dopo riprende il vantaggio. I giovani calciatori inglesi, entrati a fine partita, si emozionano e sbagliano, destabilizzati anche dalla bravura di Gigi Donnarumma. L'Italia ha un rigore d'avanzo. È il turno di Jorginho, che non mette a segno. Gli inglesi tirano l'ultimo rigore, che Donnarumma respinge con una grandissima parata.

Immensa soddisfazione in campo, sugli spalti dei tifosi italiani, sulle piazze italiane e nelle case. L'allegria di tutto un popolo che, dopo oltre 16 mesi molto difficili, aveva bisogno di ritrovare l'orgoglio e il sorriso.

Mancini è un grande direttore sportivo, che ha saputo creare un gruppo unito, sia in campo e che fuori, anche con lo staff tecnico, con diversi ex della sua Sampdoria, come Vialli, Lombardo, Evani e Salsano, con De Rossi anche e infine con il team Manager Orioli. Grazie ai nostri azzurri, per averci regalato questa bellissima e meritatissima vittoria!

Abbonatevi e sostenete

il giornale italiano

Esso riporta le notizie provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e altrove, che interessano particolarmente gli italiani di Ginevra. Ogni mese il giornale italiano è recapitato per posta al vostro domicilio. Esce 10 volte all'anno.

Per abbonarsi : il giornale italiano / CP 1025-1227 CAROUGE

CCP 12-20992-3 / IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.- / Sostenitore Fr. 50.- / Estero Fr. 50.-

L'ITALIA COME UN DIPINTO

di Cleofe Lombardi

L'Italia è uno scrigno di tesori e di panorami incantevoli tanto da somigliare ad una tavolozza cromatica.

Le vette delle montagne, i golfi, le sinuose forme delle colline, le distese delle vigne e delle pianure coperte di fiori, i boschi, le cascate i fiumi.

L'intera penisola è piena di gioielli dalle tinte splendide su cui l'occhio non può fare a meno di soffermarsi. Paesaggi che sembrano usciti da una cartolina talmente sono belli.

Ma quali sono i piccoli centri e i borghi colorati della nostra Penisola che regalano emozioni ai visitatori?

Beh, ce ne sono tanti il più conosciuto è forse

BURANO

è il borgo più colorato per eccellenza, un'esplosione di colori, vivaci e forti tanto da essere stata scelta come la località più colorata al mondo. Sembra che originariamente questo espediente di colorare le facciate, servisse ai pescatori per identificare facilmente le proprie abitazioni nelle lunghe, nebbiose giornate invernali. Le case di Burano sono tanto suggestive da



aver reso famosa la piccola città anche all'estero anche perché, la minuscola isola di Venezia è il luogo dove le anziane signore ricamano il famoso merletto BURANELLO.

PORTOFINO

Fa parte di un elegante e dolce territorio, il più piccolo della città di Genova. Il borgo è caratterizzato da abitazioni di diversi colori con toni pastello che si affacciano sulla costa Ligure, Guy de Maupassant la definì:

Piccolo villaggio simile ad un arco di luna che si stringe attorno al suo calmo bacino.



VARENNA

Borgo degli innamorati, fa parte dei paesi più colorati d'Italia. Situato sulle rive del lago di Como, si dice che, gli innamorati vadano al tramonto per ammirare un momento magico e romantico quando i colori del lago fanno brillare come cristalli le facciate colorate delle abitazioni.



POSITANO

Perla della costiera amalfitana, inserita nel 1997 nell'elenco dei luoghi dell'UNESCO patrimonio dell'Umanità grazie alla sua architettura romana antica, incantevoli scalinate e tetti maiolicati.

Fu luogo di villeggiatura delle nobildonne fin dai tempi dell'Impero Romano.

Le sue casette rosa bianche e gialle, arrampicate sulla collina, si affacciano sulle acque turchesi del mar Mediterraneo.



Segue a pagina 18 →


Cléofée
...au pays des merveilles Italiennes
creazioni italiane



Pregiata bigiotteria italiana:
alta gamma / placcata oro 24 k / pezzi unici

✉ cleofeeboutique@gmail.com
f Cléofée - Creazioni Italiane
☎ 077-4656106

PROCIDA

È una delle isole Flegree del golfo di Napoli di origine vulcanica.

Ha un'atmosfera unica grazie ai suoi colori, veri capolavori che la rendono unica incantando i turisti e i viaggiatori. Un arcobaleno di case e casette che non smette di affascinare. Procida è il borgo più colorato e incantevole della Campania.

Eletta Capitale della Cultura 2022



Segue da pagina 17

BOSA

La costa occidentale della Sardegna, presenta una delle sue perle più belle il borgo di Bosa, la città dei colori.

Affacciata sul mare con le sue casette variopinte di colori pastello, si abbarbica sulle pendici del colle Serravalle creando un'atmosfera magica. Bosa è molto conosciuta per la sua bellezza e per la qualità dell'Oliovergine extra d'oliva, il vino Malvasia doc e la lavorazione del corallo.



PONZA

Lungo la costa tirrenica del Lazio. Le sue case colorate si affacciano sul mare e precisamente sul porto realizzato dai Borboni nel XVIII secolo.

Isola bellissima e ricca di mitologia poichè secondo Omero è qui che viveva la maga Circe.



L'estate è quasi finita, ma quanti di noi e quanti visitatori porteranno nel cuore il ricordo del nostro paese, reso unico non solo dalle spiagge e luoghi storici ma, anche da questi piccoli meravigliosi borghi sparsi sul nostro territorio e che dipingono l'Italia di 1000 sfumature.

Non potevamo meritare espressione poetica più bella di quella che Dante e Petrarca hanno utilizzato nelle loro opere.

IL BEL PAESE che ancora oggi è usato come sinonimo d'ITALIA

Perché l'Italia si è spopolata e impoverita

di Franco Francia, prima parte

L'ultima guerra mondiale era stata vinta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica.

I tre leader: Roosevelt, Churchill e Stalin avevano firmato gli accordi di Yalta. Avendo praticamente ereditato i vecchi territori coloniali, gli USA dovevano mettere a punto una strategia per governarli in maniere più confacente alla nuova tecnologia. Dopo avere verificato che non erano i soli ad avere la bomba atomica, la loro scelta prevedeva di dirigere i paesi sconfitti in modo da utilizzarli nella lotta contro il socialismo russo che l'Occidente non era riuscito a distruggere nemmeno armando la dittatura di Hitler.

Dopo la guerra, l'Europa era il baluardo più sicuro contro la dittatura del proletariato Sovietico. In questa lotta, agli occhi degli americani, l'Italia era lo strumento ideale.

Il metodo del nuovo colonialismo americano e britannico era quello di servirsi dell'emigrazione italiana e della mafia. Gli emigrati avrebbero contribuito ad arricchire l'Europa del Nord e gli Stati Uniti d'America. Per impedire agli universitari emigrati dall'Italia di tornare nel loro paese, l'Italia non investì mai più del 0,8% del prodotto interno lordo e anche questo poco non fu utilizzato per la ricerca. Mentre: Francia, Germania, Inghilterra e tutti i paesi del nord investivano dal 3 al 4 % del prodotto interno lordo.

D'altra parte, il nord Europa avrebbe avuto la possibilità di utilizzare una forza lavoro italiana, quasi gratuita e controllata dalla Chiesa cattolica (Missioni cattoliche in tutta Europa). Il timore degli USA era reale perché la forza della sinistra italiana, fra l'altro insediata nelle regioni più ricche, aveva una reale possibilità di conquistare il potere. Nell'ottica degli USA, bisognava schiacciare ogni tentativo di autonomia impoverendo il paese ed eliminando i leader capaci di guidare l'Italia verso un socialismo democratico ed inclusivo dei credenti onesti che votavano DC.

Dal 1945 diverse decine di personalità italiane, (Pio La Torre, Giovanni Falcone, Alberto Dalla Chiesa, Aldo Moro, Paolo Borsellino ecc.) sono stati uccisi dalla mafia su raccomandazione probabile, dei servizi segreti o della Loggia P2, creata dalla destra eversiva con lo scopo eventuale di fare un colpo distato nel caso in cui l'accordo (Berlinguer - Moro) fosse stato realizzato.

Dagli anni '70, gli Stati Uniti si erano resi conto che l'URSS aveva perso il suo slancio economico e sociale. Inoltre, la sua gestione diveniva sempre più dittatoriale.

I territori conquistati nella lotta contro il fascismo, avevano dato all'URSS il ruolo di potenza coloniale, non prevista dalla rivoluzione di ottobre.

L'assenza di concorrenza nel sistema socialista ha legato la produzione ai bisogni primari. Era necessario dare la priorità alla produzione quantitativa per soddisfare i bisogni impellenti della popolazione (macchine agricole, frigoriferi, cucine, ecc.), impoverita dalla perdita di 12 milioni di sovietici (pari e due volte la popolazione svizzera).

(segue a pag. 19)

Covid Life: un reportage del fotografo Giuseppe Calascibetta di Giuseppe Montedoro

Alcune sue foto sono state pubblicate di recente sul National Geographic e selezionate da TGCOM24 e Mondadori Editore per il libro *L'Arte in quarantena* con la prefazione del giornalista Paolo Liquori e del critico d'arte Vittorio Sgarbi. Stiamo parlando del giovane fotografo Giuseppe Giancarlo Calascibetta che di recente ha pubblicato il suo secondo libro fotografico: **Covid Life, la vita ai tempi del Coronavirus**.

G.M. Come è nata in te l'idea di realizzare questo libro?

G.C. L'idea di realizzare questo reportage fotografico mi è stata suggerita dal notaio Andrea Bartoli proprietario della Farm di Favara e del prof. Attilio Gerbino. All'inizio non ero tanto convinto di realizzare questo progetto fotografico, poi man mano che guardavo vecchie foto dell'epidemia della Spagnola del 1918 mi resi conto come erano simili alle immagini che vedevo ogni giorno in TV. A quel punto decisi di iniziare a fotografare per lasciare una testimonianza visiva del nostro presente ai posteri. Un racconto visivo che si muove su più fronti ognuno dei quali sembra orbitare su poli opposti: scienza e religione; paura e coraggio; sfiducia e fede. Tre archetipi di divergenze che hanno animato gli uomini di questo periodo storico che il lettore potrà secernere nella visione delle immagini che sono fotogrammi della spontaneità della realtà sanitaria e quotidiana unite dal valore della solidarietà e della religiosità che vengono espressi in varie gestualità quotidiane. Il libro ha la prefazione della nota fotografa Gabriella Ebano che in passato ha realizzato un reportage fotografico su Felicia Bartolotta quando era ancora in vita.

G.M. Perché ha deciso di adottare nelle tue foto il bianco e nero?

G.C. Il bianco e nero è una scelta stilistica d'obbligo quando si sceglie il reportage fotografico perché ti permette di esternare l'immagine della realtà in maniera nuda e cruda senza orpelli come può essere il colore che distrae lo spettatore. Il bianco e nero ha una narrazione facile ed efficace che accompagna la narrazione in tutto il libro composto da 44 immagini raccolti in 12 mesi che raccontano la vita quotidiana degli abitanti di Riesi, dove sono presenti numerosi ritratti ambientati.

G.M. Come ti sei avvicinato alla fotografia?

G.C. Gradualmente. All'età di 6 anni mi piaceva smanettare con la macchina fotografica a rullino di mia nonna per realizzare qualche scatto. All'età di 8 anni i miei genitori mi regalarono una macchina fotografica compatta a rullino per fotografare i paesaggi e il territorio che mi circondava. Poi per alcuni anni l'abbandonai e ripresi a fotografare a 19 anni e poi a 21 anni realizzai il mio primo libro sulla storia della zolfara della Miniera Trabia Tallarita dove sono presente delle mie foto. A quell'epoca utilizzavo la fotografia come strumento di studio antropologico. Nel frattempo, conobbi il fotografo Giò Calascibetta e da lui appresi il valore della fotografia artistica come strumento di interpretazione delle emozioni umane attraverso il ritratto. Lo seguii molte volte nell'allestimento delle sue mostre e osservavo come fotografava i suoi modelli. Nel 2013 Giò Calascibetta mi iscrisse ad un concorso fotografico organizzato dal Rotary Club di Caltanissetta a cui non volevo partecipare. Dopo vari mesi, arrivò un'e-mail in cui mi comunicavano che avevo vinto una sezione del concorso fotografico. Questo evento mi incoraggiò a partecipare ad altri concorsi fotografici e ad iniziare a studiare seriamente la fotografia.



G.M. Quando hai deciso. Quali generi fotografi prediligi?

G.C. Sono innamorato del ritratto fotografico perché mi piace comunicare e raccontare attraverso i volti: le storie e gli stati d'animo delle persone. Il ritratto come il paesaggio è un'esperienza emozionale introspettiva dove smetti di pensare e riflettere: inizi a percepire un senso di vuoto da riempire e subito esternare materializzandola con la luce, le ombre e sguardi. La fotografia ti permette di creare un alfabeto di metafore iconografiche proveniente da un tuo retroterra culturale ed esperienziale che maturi con i tuoi occhi e la tua creatività. Un mezzo che molte volte ti permette di rischiare, perdere te stesso e ritrovarti in una nuova forma.

G.M. Hai progetti per il futuro?

G.C. Forse no, forse sì. Spetta la vita a decidere il mio cammino.

Perché l'Italia si è spopolata e impoverita

(segue da pag.18)

Alla lunga, la mancanza di concorrenza andava scapito dello sviluppo continuo che la ricerca e la modernizzazione suggerivano.

La scala salariale che giustamente favoriva la fatica e il pericolo sul lavoro, finiva per squalificare, nel lungo periodo, gli studi universitari.

- La crescente burocrazia, necessaria per controllare la distribuzione e l'abuso, bloccava l'iniziativa dei cittadini. Gli unici settori rimasti dinamici erano quelli in competizione con l'esterno come l'esercito, la marina, l'aviazione e lo spazio.

Dalla fine degli anni 70, gli USA non temevano più la concorrenza con l'URSS, ma per potere continuare a tenere sotto il loro controllo l'Europa, il Giappone e tutti i Continenti del terzo mondo, avevano bisogno di mantenere in vita l'URSS. L'Unione Sovietica non era più un pericolo ma al contrario, era diventata un «complice non confesso» per il controllo dell'Occidente. Per nascondere la verità, agli occhi della popolazione, era necessario raddoppiare la propaganda anticomunista. Quindi furono proposti i missili antimissile contro ipotetici missili dell'URSS nel quadro della strategia IDS di Reagan.

Prima parte. Nella seconda parte vedremo il ruolo determinante dell'emigrazione per il dinamismo e lo sviluppo dell'occidente.

Franco Francia

Per eventuali contatti: francia.franco@wanadoo.fr

Sicilia, bilancio 2021: Emigrazione ancora dimenticata

di Salvatore Augello

Un'occhiata al bilancio di previsione dell'anno 2021 ed alla finanziaria, basta per rilevare che anche quest'anno non un centesimo viene previsto per rimettere in piedi una politica che si ricordi dei siciliani all'estero. Resta ben lontano quel 2012, quando vennero messe in bilancio le ultime somme in favore dei siciliani all'estero e di quelle associazioni regionali in possesso dei requisiti previsti dalla legge 55/80 e successive modificazioni. Il 2013 è stato il primo anno dell'oblio totale. Un percorso iniziato dal governo Lombardo con la scomparsa della delega assessoriale all'Emigrazione ed ultimato dal governo Crocetta con la riportata in bilancio solo per memoria della legge stessa. Per Memoria! Una brutta dizione che sa di cimitero. Alla fine del 2013, ci fu un tentativo dell'Assessore protettore della Famiglia Esterina Bonafede che con decreto ha cercato di utilizzare 50.000 euro previsti per l'emigrazione. Un tentativo che non andò a buon fine, poiché un ricorso di un gruppo folcloristico che richiedeva un bando pubblico suscitò l'intervento di Crocetta che invece di proteggere le associazioni che ne avevano tutto il diritto e quindi gli emigrati siciliani, ritirò il decreto e la somma passò a residui attivi ed utilizzata ad altri fini. Da allora, NIENTE, silenzio assoluto. E sì che nei vari bilanci dal 2013 in poi, si sono viste somme elargite ad associazioni, fondazioni, istituti di ogni tipo e genere, ma nemmeno un euro per le parecchie centinaia di migliaia di siciliani all'estero iscritti all'AIRE e per gli svariati milioni di siculo-discendenti.

A niente sono valse le pressioni delle associazioni che hanno cercato di coinvolgere tutti i gruppi presenti in Parlamento, a niente i convegni, i dibattiti sull'argomento promossi dalle associazioni nel corso di tutti questi anni. Ultimo in ordine i tempo, il convegno di Raddusa dal tema "la legge dimenticata" organizzato dal Coordinamento

delle Associazioni Regionali Siciliane dell'Emigrazione (CARSE). Tutte iniziative intese intanto a rimettere in funzione la Consulta Regionale dell'Emigrazione. A niente i vari tentativi di aggiornare lo strumento legislativo ormai ritenuto superato anche se resta di attualità, l'impianto generale. Un aggiornamento che tenga conto delle variazioni subite dall'emigrazione in questi decenni e della nuova emigrazione che continua a privare la Sicilia delle sue forze migliori.

Gli emigrati, nel nome del risparmio, sono stati tagliati fuori in questi ultimi nove anni dai bilanci regionali. Anche se siamo convinti che sia necessario avviare una seria politica di austerità siamo altresì convinti di no, siamo convinti che la risposta che ci sembra più vicina alla verità sia quella che, malgrado la grande disponibilità riscontrata nell'attuale Assessore della Famiglia delle Attività Sociali e del Lavoro, sia ancora in atto un preciso disegno della politica siciliana in genere, di lasciate tutto nell'oblio. Vanificare il grande lavoro fatto dalle associazioni regionali fatto in oltre cinquanta anni di attività. Non riconoscere il ruolo delle associazioni, quasi ignorandole, danneggiando in questo modo una categoria di organizzati, gli emigrati, che anche se costretti dalle vicende della vita a lavorare lontani dalla propria terra, questa resta nel loro cuore e nella loro mente. Questa risorsa è quella che non viene tenuta in debita considerazione quando si trascura e si ignora il lavoro ed il ruolo delle associazioni. Riusciremo a richiamare l'attenzione sui nostri emigrati? Noi, il CARSE, ci stiamo provando, il tempo ci dirà se saremo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo o se invece il nostro ennesimo tentativo sarà caduto nel vuoto.

In ogni caso, la disponibilità dell'attuale Assessore ci lascia ben sperare. Se son rose fioriranno come dice un vecchio proverbio.



New York: 11 settembre 2001, strage da parte del terrorismo islamico

Cile: 11 settembre 1973, l'assassinio della democrazia



L'EISA - Ente Italiano Socio-Assistenziale
Bureau italien d'entraide

L'EISA è gratuitamente al servizio dei connazionali in difficoltà residenti nel cantone di Ginevra.
Svolge la sua attività tramite volontari della Comunità Italiana in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia.

I volontari sono a disposizione per:

- *Ascoltare e sostenere;*
- *Orientare e informare in merito ai servizi assistenziali italiani e locali;*
- *Assistere nel disbrigo di pratiche d'ordine amministrativo;*
- *Interventi finanziari.*

26, rue de l'Athénée, 1206 Ginevra
tel. / Fax 022 346 89 49

Presidente Laura Guidi
Email: eisaginevra@gmail.com
CCP 17-607435-3

Orario di apertura al pubblico:
Martedì e giovedì, su appuntamento
dalle ore 9.00 alle ore 11.00

Abbonatevi e sostenete
il giornale italiano

Per abbonarsi : **il giornale italiano**
CP 1025-1227 CAROUGE
IBAN CH59 0900 0000 1202 0992 3

Abbonamento annuo Fr. 25.- Sostenitore+Estero Fr. 50.-